L. 150

giovedì 1 maggio 1975

1 maggio quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 100
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

IL VIETNAM DIMOSTRA CHE LA RIVOLUZIONE PUÒ VINCERE

Un Primo Maggio di festa e di lotta in tutto il mondo - Le strade di Hanoi e di Pechino invase da folle esultanti per la straordinaria vittoria - L'imperialismo è una «tigre di carta» e i popoli oppressi possono rompere le loro catene - La bandiera del Grp sventola sul palazzo presidenziale di Saigon - Fuga degli ultimi americani

La bandiera del Grp sventola sul palazzo presidenziale di Saigon. Gli ultimi americani e parte dei loro servi vietnamiti più compromessi nelle stragi e nelle torture, sono fuggiti in modo vergognoso, sparandosi addosso, gli uni contro gli altri, pur di arraffare un posto sulle imbarcazioni e sugli elicotteri. La guerra di popolo per la liberazione nazionale e per aprire la strada al socialismo, ha conosciuto un altro storico trionfo. Dopo la liberazione della Cambogia e del Vietnam e mentre anche nel Laos si registrano sintomi positivi, cinquanta milioni di indocinesi festeggiano, insieme ai lavoratori di tutto il mondo, un Primo Maggio di lotta e di vittoria.

Ad Hanoi e a Pechino le masse popolari e i comunisti che ne sono alla testa, non hanno perso tempo per scendere nelle strade e manifestare la loro esultanza. Non dubitiamo che la stessa cosa accadrà domani nelle manifestazioni dei lavoratori italiani e di tutto il mondo.

È difficile in un momento come questo non abbandonarsi ai sentimenti alla commozione profonda, ad una gioia straordinaria che si mescola con il doloroso ricordo del prezzo di sangue pagato dal popolo vietnamita alla barbarie imperialista. È difficile per qualsiasi militante dimenticare oggi che cosa è stato il Vietnam dal periodo della guerra di liberazione dal colonialismo francese fino a questa ultima, travolgente offensiva militare e insurrezionale. Quante volte in questi anni ci siamo commossi, indignati, rallegrati per le notizie che venivano dal Vietnam? Ci sono foto emblematiche scolpite ormai nella memoria di tutti: la piccola partigiana che punta un vecchio fucile alla schiena di un gigantesco marine *americano, il giovane martire Vang Thruoi mentre sta per essere fucilato, gli operai nordvietnamiti che lavorano con il mitra accanto, i volti dei bimbi martoriati dal napalm e dagli altri ordigni esplosivi americani, le fosse piene di cadaveri di «sospetti vietcong» come venivano chiamati vecchi e bambini sterminati dai* marines, *le «gabbie delle tigri» in cui venivano rinchiusi i prigionieri politici. Tante immagini, tanti ricordi salgono alla memoria suscitando sentimenti contraddittori. Mai vittoria fu tanto attesa e tanto sofferta.*

Come non ricordare che negli anni più difficili, prima del '68 - quando i rivoluzionari in Italia e in Occidente erano pochi e isolati, quando il neocapitalismo si presentava con la maschera del consumismo e del «progresso» senza avventure - la lotta eroica del popolo vietnamita è stata come un segnale, ha creato, una discriminante morale oltre che politica? E come non ricordare che lo stesso 1968 è iniziato con l'offensiva del Tet, quella che convinse gli Usa a interrompere l'escalation aggressiva e a prepararsi una via di ritirata? Quante volte, nei momenti più difficili, nei momenti in cui la prospettiva rivoluzionaria sembrava allontanarsi, abbiamo pensato al Vietnam, al suo popolo, ai suoi comunisti, e abbiamo immediatamente tratto, da questa riflessione, nuovo slancio, nuova forza?

I compagni vietnamiti però non sono soltanto degli eroici combattenti verso i quali i lavoratori di tutto il mondo devono serbare una eterna gratitudine. I compagni vietnamiti sono in primo luogo dei comunisti marxisti-leninisti che hanno «lavorato», per oltre 30 anni, sulla base di principi e di teorie che sono patrimonio del movimento operaio rivoluzionario, contribuendo all'arricchimento di tale patrimonio.

I compagni vietnamiti hanno innanzitutto dimostrato che nella nostra epoca la rivoluzione può vincere; che la forza e l'aggressività delle superpotenze e la loro disponibilità ad accordarsi e a scontrarsi sulla pelle dei popoli, non sono sufficienti ad arrestare e battere la guerra di un popolo piccolo ma deciso a tutto e guidato dai comunisti. Nè l'imperialismo americano con i suoi B-52 e i suoi marines, nè la politica frenante dell'Urss, hanno potuto raggiungere i loro scopi e mantenere diviso il Vietnam. Quando i compagni e il popolo vietnamita, nei primi anni sessanta, ripresero con slancio la lotta di liberazione, eravamo in pieno idillio Kennedy-Krusciov. Ricordiamo molto bene l'imbarazzo dei dirigenti del Pci e dell'Unità allorchè cominciarono

(*segue a pag. 3*)

Silverio Corvisieri

DISFATTA USA. Due immagini ormai storiche della guerra indocinese: in alto, una giovane vietnamita cattura un soldato yankee; in basso, un rottame di un aereo Usa abbattuto viene trascinato nel fango

Grottesca montatura di Viola contro Avanguardia Operaia

Il magistrato con la pistola rinnova le sue imprese del '72 e in ossequio a Fanfani chiede lo scioglimento di una delle principali organizzazioni della sinistra di classe - Ha ripreso dalla pattumiera del Sid e dai giornali fascisti i documenti che dovrebbero provare la sua tesi - Il Corriere della Sera trombettiere della provocazione

Sapevamo da qualche tempo che l'ineffabile dr. Guido Viola, crociato fanfaniano, pistolero e antipornografo stava pensando (si fa per dire) alla nostra organizzazione. Le Brigate Rosse oramai non fanno più notizia, e neppure i neonati Nap, soprattutto da quando l'opinione pubblica vi legge dietro Sid e provocazione di stato e democristiana: e allora per dare fiato alla campagna fanfaniana sugli «opposti estremismi», così necessaria alla vigilia di una campagna elettorale che può portare ad una nuova grossa sconfitta democristiana, e per giustificare i provvedimenti liberticidi e antioperai sull'ordine pubblico che il vacillante regime democristiano richiede al parlamento, il dr. Viola ha pensato bene di montare una provocazione contro una delle principali organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, e più precisamente contro l'organizzazione più dinamica, quella in espansione accelerata su tutto il territorio nazionale, la più radicata in seno al proletariato industriale, la più attiva nella lotta di classe e nelle campagne politiche democratiche, da quella per lo scioglimento del Msi a quella per l'abrogazione della legislazione fascista in materia di aborto. In poche parole: l'organizzazione della sinistra rivoluzionaria più coerente e più attiva nella lotta democratica contro il regime clericale.

E inoltre come sottoprodotto dell'iniziativa si pensa di rendere difficoltosa se non di far fallire la nostra partecipazione, in stretta unità d'azione con altre forze del campo rivoluzionario, alle prossime elezioni regionali ed amministrative, perchè è nelle previsioni di tutte le forze politiche che la sinistra rivoluzionaria, se la si lascerà fare, avrà un grosso successo.

L'attacco è pericoloso ma non va sopravvalutato. Dal lato della provocazione del dr. Viola e del suo padrone Fanfani vi è la forza repressiva di cui dispone lo stato borghese; dal lato nostro stanno le contraddizioni di questo stato, l'appoggio che ci viene da un ampio schieramento di forze operaie, democratiche e popolari, e infine il fatto che il dr. Viola e il suo padrone Fanfani non hanno in mano, giuridicamente parlando, un bel niente.

Non a caso il materiale della provocazione se ne è stato nel cassetto finora in attesa di un appiglio qualsiasi; appiglio che Fanfani ed il dr. Viola ritengono di avere individuato nella morte del fascista Ramelli, ex studente del Molinari. Per cui il Corriere della Sera, fattosi malaccortamente trascinare nella provocazione, pone assieme in prima pagina, oggi, la notizia dell'inchiesta contro Avanguardia Operaia e quella della morte del Ramelli. Ma la tesi che tutto quanto attiene al Molinari attenga e da vicino la nostra organizzazione può essere efficace giornalisticamente, ma è ardimentoso pensare che possa esserlo giuridicamente.

Per il resto, si tratta di aria fritta, e neanche tanta. I lettori credo sappiano della provocazione tentata poco più di un anno fa contro la nostra organizzazione a Firenze, perciò non la faccio lunga. Venne rubata l'automobile di un nostro compagno, Fabio De Michele - furto regolarmente denunciato. Con una dimostrazione di efficienza quantomeno rara i carabinieri la ritrovavano un paio di giorni dopo, e perquisendola vi rinvenivano - così hanno detto - dei documenti sulla «guerriglia urbana». Tanto bastava alla magistratura fiorentina, diretta da quel magnifico democratico che è Calamari, per far arrestare il compagno De Michele. Prendeva così avvio una provocazione alquanto banale e scoperta promossa dai fascisti o dal Sid o da ambedue contro la nostra organizzazione, che in qualsiasi paese democratico-borghese e da parte di quasi tutte le magistrature d'Italia sarebbe finita, per un elementare bisogno di dignità, nella pattumiera. A distanza di qualche settimana ci piombava addosso una valanga di perquisizioni, in quasi un centinaio di case di compagni e di sedi dell'organizzazione. Questa operazione brillante, condotta secondo la lettera dei migliori manuali antiguerriglia made in Usa, portava al sequestro di vari quintali di...armi ed esplosivi? No, di carta; dalle lettere personali alle collezioni di volantini, da opuscoli reperibili in ogni libreria alle collezioni di giornali vari. In mezzo a questi

(*segue a pag. 2*)

Luigi Vinci

Sarà scarcerato il generale Miceli

Entro un paio di giorni sarà rimesso in libertà il generale Vito Miceli. Il giudice istruttore Fiore ha accolto le richieste dei difensori e ha deciso che per il generale sarà sufficiente pagare 10 milioni di cauzione per ottenere il diritto di riprendere a tessere le trame eversive in stretto contatto con i fascisti e gli agenti del Sid che organizzano stragi e attentati.

Nel giorno in cui si lancia la montatura, tipica del Sid e di Miceli, contro Avanguardia Operaia e si accelerano i tempi per approvare le leggi liberticide, si è pensato - in casa Dc - di essere coerenti fino in fondo rimettendo in circolazione un simile personaggio.

(*Articolo a pag. 2*)

DALL'INTERNO

Lo Stato dc libera il golpista Miceli Si organizza ovunque l'opposizione popolare ai provvedimenti liberticidi

Numerosissime le adesioni all'appello di sindacalisti, antifascisti e uomini di cultura contro il disegno di legge liberticida e fascista - Ridicole le proposte di modifica - Pci e Psi in difficoltà - Si prepara la mobilitazione del 6 maggio - Il voto è previsto per il 7

Roma, 30

La «terza forza», la voce popolare che tanto i partiti della destra parlamentare che i riformisti disposti ai cedimenti avevano finora finto di non sentire, è entrata di prepotenza nelle complesse alchimie parlamentari. L'appello lanciato da decine di sindacalisti e uomini di cultura sta coagulando attorno a sè un grande movimento di opposizione alla legge liberticida, di cui i partiti tradizionali della classe operaia non possono non tener conto.

Questo appello, ha fatto rilevare stamane il socialista lombardiano Cicchitto *«deve far riflettere tutti di fronte alla gravità delle responsabilità politiche in gioco». «È auspicabile»* ha aggiunto *«che il Psi in sede di direzione riesamini la sua condotta parlamentare e si muova in coerenza con quelle esigenze di libertà e di democrazia di cui deve farsi portatore nella realtà dello scontro politico»*. Ancora oggi la sinistra socialista ha smentito che il direttivo socialista della Camera, riunitosi ieri sera, possa aver deciso di votare a favore del disegno di legge Reale, dato che una simile decisione può spettare solo agli organi dirigenti.

La direzione del Psi si riunirà infatti lunedì. Intanto, De Martino, oggi a Grosseto, in un discorso, ha fatto il muso duro (ma non troppo), parlando della *«dubbia costituzionalità»* dei due articoli in contestazione.

A lunedì è stato poi rimandato, ieri sera, con una decisione forse non inaspettata, ma improvvisa, l'inizio della discussione alla Camera.

L'ulteriore problema che ha imposto il ritardo è costituito dalle proposte di modifica *presentate da Reale al vaglio dei* socialisti, nel tentativo estremo di evitare una confluenza determinante di voti fascisti, che priverebbe il disegno di legge di ogni residuo velo antifascista.

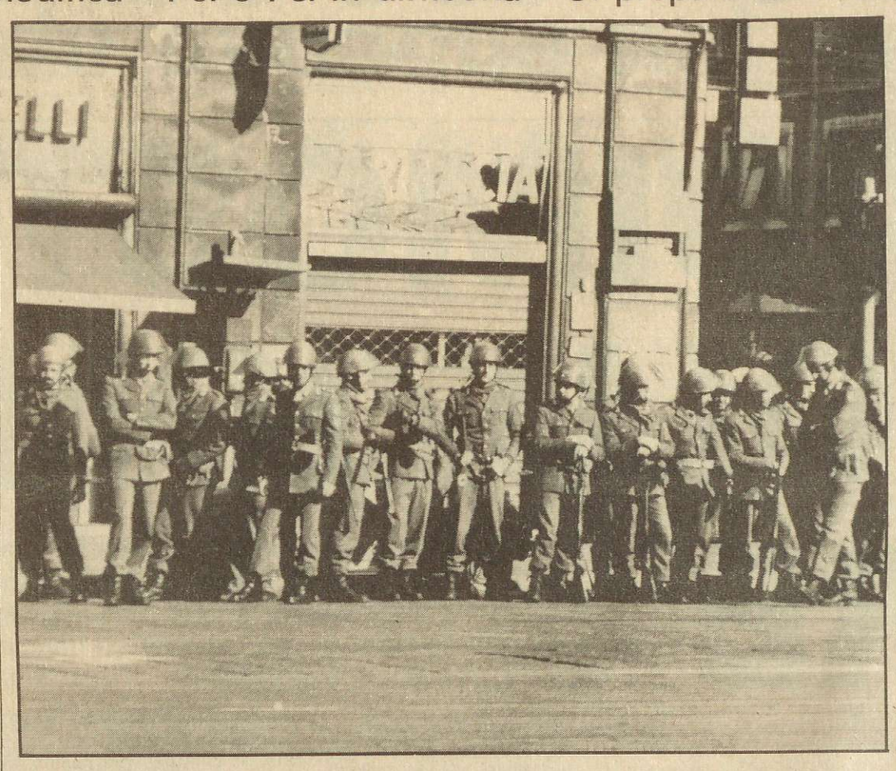
Le proposte di modifica di Reale sono pressochè nulle, se non ridicole nel tentativo di mascherare una mistificazione. Davvero una esagerazione. Reale propone, per l'articolo 4, che la perquisizione personale venga considerata *«eccezionale»* e che debba essere eseguita *«in loco»*.

Per quanto riguarda l'articolo 19, si propone che, invece che il mandato di cattura obbligatorio, il reato di violenza contro pubblico ufficiale preveda la *«flagranza»*, il che comporta l'arresto e il processo per direttissima: una differenza impalpabile. Infine, l'incriminazione di poliziotti che abbiano commesso reati, attraverso complicatissime competenze, verrebbe ancora una volta avocata dai procuratori generali. Ai pretori spetterebbero solo i *«primi accertamenti»*, che è come dire: niente.

Se questi sono gli impegni assunti dal governo per la modifica del provvedimento, di cui tanto si è vantata nei giorni scorsi «L'Unità», bisogna dire che assomigliano terribilmente a un pugno di mosche. Cosa che mette in evidenti difficoltà il Pci, proprio mentre la sua stessa base, ottimamente rappresentata dal compagno Trentin, si esprime decisamente in senso contrario alla legge liberticida. Segno di queste difficoltà sarebbe, a quanto si dice oggi, una riunione dei massimi organi dirigenti del partito protrattasi nella scorsa notte. Una voce non verificabile, ma plausibile.

Le destre parlamentari, intanto, storcono il naso, ma senza osare troppo, dopo che i fascisti hanno annunciato il loro voto favorevole. Cercheranno comunque di fare quadrato, ma il 6 maggio, il giorno prima della votazione della Camera, dovranno misurarsi con le masse popolari.

P. L. S.



Si moltiplicano le adesioni di personalità politiche democratiche e di consigli di fabbrica alla mozione contro le leggi liberticide.

Hanno aderito (oltre a quanto pubblicato ieri): **Pippo Morelli,** segretario Flm, **Mario Didò,** segretario Cgil, **Norbetto Bobbio, Claudio Napoleoni, Nicola Tranfaglia, Giorgio Rochat,** dell'università di Torino, **Luigi Montuschi, Federico Mancini, Renzo Costi, Gaetano Castellano, Ettore Rotelli, Enrico Spagna Musso** dell'università di Bologna; **Mario Caravale** dell'università di Camerino, **Finocchiaro** presidente dell'Anpi provinciale,

Il Consiglio di fabbrica della Philips sede di Milano ha votato una mozione in cui *«esprime il proprio impegno di lotta contro il non mascherato tentativo democristiano di reprimere per mezzo della stessa* (la legge Reale n.d.r.) *il movimento operaio e le sue organizzazioni il movimento degli studenti e rafforzare il potere repressivo dello stato. Tutto questo dovrà essere sostenuto a livello di massa con una giornata di lotta il 6 maggio».*

Il comitato unitario antifascista del Tempo ha votato un documento in cui dichiara *«di aderire all'appello che intellettuali, sindacalisti e politici hanno sottoscritto contro il disegno di legge sull'ordine pubblico».*

Nell'assemblea che si è svolta martedì a Roma alla facoltà di lettere per la liberazione del compagno Panzieri, Landolfi del Psi e gli altri hanno sottolineato la necessità di opporsi con la mobilitazione al passaggio in Parlamento delle leggi liberticide.

Venerdì 2 maggio, alle ore 12, alla Federazione Nazionale stampa italiana, il **«Comitato Unitario di coordinamento antifascista giornalisti e poligrafici»** terrà una conferenza stampa dibattito sul tema dell'ordine pubblico.

Per dieci milioni lo stato scarcera anche un golpista

Roma, 30

Il generale Vito Miceli, per quattro anni capo del Sid (1970-1974) sarà libero tra due giorni, dietro pagamento di dieci milioni a titolo di cauzione.

La concessione è stato firmata dal giudice istruttore Fiore che ha accolto le reiterate richieste degli avvocati difensori del generale, accelerando scandalosamente i tempi di un provvedimento che da tempo era nell'aria.

L'inchiesta sull'attività eversiva di Miceli era stata sottratta per esplicita volontà di Colli al magistrato padovano, Giovanni Tamburino, colpevole di condurla in maniera non controllata dal Sid, il 30 dicembre scorso. Lo scandaloso provvedimento aveva fatto si che a continuare le indagini fossero i magistrati romani, più docili alla «ragion di stato» di quanto non si era dimostrato Tamburino. A conferma di ciò, a compimento degli atti istruttori, la procura di Roma prosciogliera Miceli dall'accusa più grave quella di «cospirazione politica mediante associazione» che avrebbe potuto costargli anche l'ergastolo.

Miceli restava tuttavia in stato di arresto, «ricoverato» al Celio per malanni mai precisati, perchè ancora imputato di «favoreggiamento» nei confronti dei golpisti di Borghese; ma questo reato, sensibilmente meno grave della cospirazione, faceva sì che la sua scarcerazione fosse imminente.

A stringere i tempi ha pensato certamente Fanfani alla vigilia delle elezioni.

Miceli era stato arrestato il 31 ottobre dello scorso anno su mandato di cattura del giudice padovano Giovanni Tamburino per «cospirazione politica mediante associazione tendente ad attuare un'insurrezione armata per rovesciare le istituzioni democratiche dello stato e il governo.»

Nelle motivazioni del mandato di cattura Tamburino scriveva che Miceli con l'aiuto di alti ufficiali del Sid aveva organizzato un gruppo di potere all'interno dei servizi segreti italiani con il chiaro intento di condizionare la vita politica del paese con azioni «illegali e violente».

Il riferimento alle stragi e alla strategia della tensione che da anni insanguina l'Italia era oltremodo evidente.

Le indagini relative alla strage di Brescia e dell'Italicus avevano del resto permesso di individuare chiaramente l' intervento del Sid -come già per la strage di piazza Fontana- in quegli avvenimenti.

Miceli risultò, tuttavia, che solo in piccola parte lavorava di propria iniziativa. Messo alle strette dai magistrati inquirenti l'ex capo del Sid affermò che il «gruppo di potere» individuato da Tamburino non era altro che una struttura ufficiale prevista negli accordi segreti del patto militare Nato. A questo punto però Miceli si trincerò dietro il segreto politico militare. A sollevarlo definitivamente da ogni imbarazzo corse Moro e l'intero governo.

La scuola di Varalli per AO e contro Reale

Il consiglio dei delegati del Turismo, esprimendosi a nome di tutto il movimento degli studenti della scuola, denuncia la campagna elettorale della Dc imperniata sulle leggi per l'ordine pubblico come momento di ulteriore repressione nei confronti delle masse popolari. Il fermo giudiziario, l'obbligo di arresto per resistenza a pubblico ufficiale, l'uso arbitrario della perquisizione, le norme sulle armi improprie, si inquadrano perfettamente nel clima di restringimento di ogni spazio democratico portato avanti dalla Dc.

Mentre il Msi ormai riconosciuto da tutti come partito fascista, continua a portare avanti la sua politica di terrore, coperto dalla Dc, si tenta di mettere fuori legge Avanguardia Operaia, organizzazione della sinistra rivoluzionaria.

Gli studenti del Turismo, colpiti in prima persona dal terrorismo democristiano, invitano tutte le forze democratiche, i sindacati, i partiti della sinistra, a muoversi e a lottare perchè le leggi liberticide di Fanfani non passino, smascherando chiaramente i reali responsabili della morte di Claudio, Giannino, Rodolfo e Tonino.

Su questi temi riuniamo i consigli dei delegati di tutte le scuole in vista dell'assemblea provinciale dei delegati di Lunedì 5 maggio alle ore 15 in Statale. Partecipiamo allo sciopero generale della scuola di martedì 6 maggio, mobilitandoci per tutta la giornata.

STAMPA
Abc non uscirà più

Il settimanale milanese «ABC», edito dagli Eredi Baracca (Franco Cardella, socialista, giornalista e Antonio Cafieri comunista, già proprietario di una tipografia del Pci a Novara) ha cessato le pubblicazioni: infatti il numero che esce oggi è l'ultimo.

Alla redazione è giunto un laconico comunicato degli editori, che giustificano il provvedimento con motivi di natura economica: secondo Cardella e Cafieri, il settimanale aveva progressivamente perduto lettori e la tiratura (che anni fa aveva raggiunto 600 mila copie) si era ridotta a poco più di 150 mila copie, con una resa del 50 per cento.

Tuttavia, proprio nelle ultime settimane si era avuta la netta sensazione che «ABC» stesse riprendendo quota: il numero speciale sulla morte del compagno Zibecchi fu esaurito in tre ore (solo a Milano furono vendute 15 mila copie) e così pure il numero successivo, quello con le prove delle menzogne del ministro Gui.

Il problema fondamentale era che il giornale aveva cambiato i contenuti: infatti il condirettore, Claudio Sabelli, ex vicecaporedattore di «Panorama», aveva scritto in un editoriale che «ABC si proponeva di diventare il settimanale della grande sinistra». E forse le ragioni dell'affossamento di ABC stanno nel repentino mutamento di indirizzo politico.

VARALLI
Dieci compagni indiziati di reato

Braggion, l'assassino del compagno Claudio Varalli, è sempre latitante. Ma un'incredibile e provocatoria decisione è stata presa dal magistrato che si occupa dell'inchiesta, il giudice istruttore Ugo Dello Russo, che ha inviato dieci comunicazioni giudiziarie contro altrettanti compagni accusati di aver «danneggiato» la «Mini» sulla quale Braggion sparò su Claudio.

I dieci compagni sono anche indiziati di porto d'armi improprie.

PANZIERI
Solidarietà di Terracini

Roma, 30

Il compagno Umberto Terracini ha inviato all'assemblea, tenutasi ieri all'università di Roma, per la liberazione del compagno Fabrizio Panzieri il seguente messaggio: *«Alla presidenza dell'assemblea indetta dal Comitato per la liberazione di Fabrizio Panzieri. Rammaricando di non essere presente alla vostra manifestazione e richiamandomi alla sottoscrizione da me apposta al primo appello di solidarietà a Fabrizio Panzieri e per la sua liberazione, vi confermo che sono al vostro fianco in questa lotta di giustizia. Panzieri è vittima di un'azione aprioristicamente indirizzata a colpire l'antifascismo e gli antifascisti. Stringersi attorno a lui è dovere imperioso di tutti i combattenti per la libertà e per il progresso civile, politico e morale del nostro paese. Buon lavoro».*

MSI FUORILEGGE
Assemblea nazionale l'11 maggio a Roma

Il giorno 11 maggio si svolgerà una grande assemblea nazionale a Roma al teatro Brancaccio per la messa al bando del Msi-Dn.

Un forte movimento si sta sviluppando contro il progetto di legge che attacca le legalità democratiche voluto dal governo e dalla Dc. Alla richiesta popolare della messa al bando del fascismo il governo e la Dc hanno voluto rispondere con un tentativo teso a mettere al bando le libertà democratiche; la mobilitazione popolare già cresce con i pronunciamenti dei consigli di fabbrica, con gli appelli lanciati dai democratici antifascisti, con la mobilitazione di questi giorni, con l'annuncio lanciato da parte delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria della giornata nazionale di lotta per il 6 maggio contro i progetti di legge liberticidi sull'ordine pubblico.

Il comitato promotore nazionale per lo scioglimento del Msi dà tutto il proprio sostegno e invita tutti i comitati promotori locali a fare altrettanto. Le leggi di polizia non devono passare.

L'11 maggio si terrà a Roma al teatro Brancaccio la manifestazione nazionale della campagna dello scioglimento del Msi. Vi parteciperà tutto il paese alla presenza di Ferruccio Parri, rappresentante antifascista, dei comitati promotori locali dei consigli di fabbrica e delle organizzazioni che hanno sostenuto e portato avanti la raccolta di firme per la messa al bando del Msi.

Comitato Promotore nazionale per lo scioglimento del Msi destra nazionale.

Comitato dei soldati democratici di Roma

Roma, 30

Il Coordinamento dei soldati democratici delle caserme romane ha emesso un comunicato in cui si denunciano le manovre provocatorie attuate con interrogazioni al ministro della difesa e del governo da parlamentari socialdemocratici e liberali e le incredibili dichiarazioni rilasciate ad una agenzia di stampa dal ministro repubblicano Bucalossi, tese ad ottenere l'esplicita repressione dei soldati, che hanno partecipato in prima persona il 25 Aprile alle manifestazioni

Ricorda il vergognoso silenzio degli stessi parlamentari quando alti ufficiali delle F.A. si sono schierati apertamente con i fascisti del Msi, o quando ufficiali e parà hanno partecipato, questi si con spirito antidemocratico e di parte, a manifestazioni di aperta apologia di fascismo. Riafferma lo spirito democratico ed antifascista dei soldati, legato agli ideali della resistenza, che sempre li farà schierare non «da una parte», ma a fianco delle grandi masse, che per questi stessi ideali hanno lottato e continuano a lottare nelle libertà sancite dalla costituzione e legate invece ai soldati, come dimostrano anche le ultime azioni punitive messe in atto dopo le manifestazioni del 25 Aprile, (trasferimenti intimidazioni, camera di punizione e di rigore) a danno dei soldati democratici di alcune caserme (Trasmissioni, Trasmissioni-Cechignola, Macao, Lancieri di Montebello). Invita i sindacati l'Anpi e tutte le forze sinceramente democratiche e antifasciste a farsi carico direttamente delle lotte dei soldati.

Richiede formalmente ai partiti democratici ed antifascisti di aprire le liste elettorali ai militari. Propone per i primi di giugno una riunione di dibattito e di confronto fra tutti i coordinamenti regionali, con la partecipazione di esponenti delle forze sindacali e politiche.

Quali ponti ha il «Corriere»?

I documenti sono custoditi in Tribunale -sotto accusa anche «Il Candido» e «Il Settimanale»

L'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia intende denunciare per violazione del segreto istruttorio «Il Settimanale», «Il Candido» e, finalmente nella compagnia più adatta alle sue inclinazioni, il «Corriere della Sera», il quale, buon ultimo, è entrato nel gruppo dei provocatori.

La denuncia mira a stabilire da quali fonti giudiziarie o poliziesche i suddetti giornali abbiano attinto per fare le loro «rivelazioni» sull'inchiesta giudiziaria contro Avanguardia Operaia. In particolare «Il Settimanale» ha pubblicato per ben tre settimane di seguito i famosi «dossier», che avrebbero dovuto preparare i militanti alla «guerriglia urbana», alla «guerra civile» eccetera. Lo stesso «Corriere della Sera» ha abbondantemente saccheggiato quei «dossier», con l'aria di chi rivela qualcosa di nuovo e di sbalorditivo. E dunque come è possibile che questi pretesi documenti interni di Avanguardia Operaia a dire dei Carabinieri sequestrati e gelosamente custoditi negli uffici dei Tribunali siano finiti sui tavoli delle redazioni di giornali fascisti o comunque borghesi, che ne hanno fatto l'uso terroristico che vediamo?

Non è, come sappiamo, la prima volta che questo succede. Il segreto istruttorio viene violato solo in base a precise scelte politiche a quando fa comodo a Fanfani Cefis e altri personaggi di questo genere. Dall'altra parte questo istituto giuridico è stato sempre adoperato per insabbiare gli scandali del regime, coprire i mandanti e gli esecutori di stragi fasciste e di tentativi golpisti.

Dunque Avanguardia Operaia per battendosi, per l'abolizione del segreto istruttorio, ritiene utile servirsi di questa norma per inchiodare alle loro responsabilità i colpevoli delle «fughe» di documenti. Chi non rispetta nemmeno la sua propria legalità deve pagare. Se si facesse una inchiesta seria ne verrebbero fuori delle belle.

In tutte le manifestazioni oggi organizziamo la raccolta di soldi per sostenere il Quotidiano dei lavoratori, la voce che Fanfani vorrebbe imbavagliare.

La sciocca provocazione di Viola

(*Segue da pag. 1*)

materiali il dr. Viola - nel frattempo l'«inchiesta» era stata trasferita a Milano, dove risiede il centro direttivo della nostra organizzazione e dove risiede pure, per quella fortuna politica che è sempre più matrigna con Fanfani, il dr. Viola - afferma di aver trovato le «prove» delle nostre «iniziative sovversive» e ovviamente, in ammirevole ossequio verso il segreto istruttorio, le passava alla stampa fascista e clerico-fascista, ai giornali «la Sfida» e al rusconiano «Settimanale».

Queste «prove» che Viola avrebbe trovato, ce le siamo lette sul Settimanale. Di che si tratta? Di un reportage in seguito alla visita politica di qualcuno (nomi non ne sono apparsi), anni fa, presso la Resistenza palestinese; e infine, da quello che si è riusciti a capire, di un opuscoletto di quelli che vengono dati dall'esercito a tutti i soldati di leva, riguardanti i vari aspetti della vita sotto le armi ed acquistabili in non poche librerie. Pertanto, ripeto, e nel dubbio sacrosanto che questi materiali siano veramente stati rinvenuti nel corso delle perquisizioni, si tratta di aria fritta.

Non vado oltre su quest'aspetto della questione, dato che i materiali «a carico», grazie al Settimanale, sono piuttosto noti. *Intendiamo reagire duramente.*

La provocazione è pertanto tra le più sciocche verificatesi nella storia del banditismo politico e giudiziario. Non è un caso che si sia trovato disponibile per essa soltanto il dr. Viola. D'altro canto saremmo a nostra volta degli sciocchi se ne valutassimo la pericolosità a partire dall'intelligenza del dr. Viola. Dietro c'è il padrone Fanfani, e c'è la determinazione di congrui settori dello stato borghese a disfarsi delle forze più pericolose della sinistra rivoluzionaria. Più pericolose, beninteso, non in quanto «attentano allo stato democratico» ma perchè si battono con decisione e con coerenza per l'allargamento della democrazia.

Innanzitutto chiediamo allo schieramento operaio e democratico più largo la solidarietà verso la nostra organizzazione. In secondo luogo, stiamo svolgendo un'ampia attività di informazione e di denuncia nelle fabbriche, nei quartieri e nelle scuole su questa provocazione, che riteniamo assai significativa sotto un aspetto di estrema importanza: essa fa luce sulle effettive motivazioni dello schieramento, Dc e fascisti, che sta spingendo in parlamento per l'approvazione delle misure fanfaniane sull'«ordine pubblico», fa luce sugli obiettivi veri che queste forze si propongono, ed in particolare dimostra che la Dc è disposta ad ogni operazione pur di conservare il proprio dominio politico, dimostra che Fanfani e soci hanno la grossa ambizione di andare ben più in là rispetto alla nostra organizzazione nel colpire a sinistra, hanno come bersaglio, da raggiungere magari con la politica di una foglia di carciofo alla volta, l'intero movimento operaio, hanno l'obiettivo del ridimensionamento secco delle posizioni di forza acquisite in questi anni di lotta intensa di classe dai lavoratori, dai partiti di sinistra, dai sindacati. E allora, per rendere velleitario questo disegno non c'è modo migliore che di respingere con durezza ogni operazione, per quanto grottesca ed inefficace possa apparire, e sotto questo profilo l'agitazione di massa è il primo strumento da adottare.

Inoltre, è chiaro che non ci spostiamo di un millimetro rispetto al nostro proposito di partecipare alla battaglia elettorale. Non ci riuscirà riteniamo forse ottimisticamente, il pesantissimo sabotaggio economico - alla faccia della libertà di stampa - che subiamo da tutte le parti e che minaccia l'esistenza del nostro quotidiano, per cui abbiamo dovuto lanciare una sottoscrizione di importanza vitale, figuriamoci se vi riusciranno le pensate (si fa sempre per dire) del dr. Viola. E per finire riteniamo che vada posta una precisa domanda alla magistratura milanese, non tanto, per carità, ai suoi boss clerico-fascisti che sospendono dall'incarico un magistrato che esprime le cose che tutti sanno sull'orientamento fascista di tanta parte dei quadri della polizia, ma alle persone oneste e democratiche che vi sono, e che sono numerose: come fate a coesistere con il dr. Viola? Costui è libero di tentare ogni genere di show e di provocazione fanfaniana, di violare il segreto istruttorio come di intervenire su questioni che non sono per nulla di sua competenza (questa provocazione viene, com'è noto, dopo che l'istruttoria, condotta dal dr. Viola, era stata formalizzata e quindi era passata ad altro giudice). Vi pare tollerabile?

Per quanto ci riguarda stiamo avviando la nostra risposta alla provocazione anche sul piano giudiziario, e qualcosa riguarderà anche il dr. Viola. Ma i magistrati, e sono tanti, che lottano contro i tentativi di tutela e di regime da parte democristiana, che difendono un aspetto essenziale della democrazia borghese che è l'indipendenza della magistratura dal potere politico, non hanno niente da dire sulla provocazione in atto contro Avanguardia Operaia?

ROMA: Sabato mattina, alle ore 10, in via Casalbruciato 27, si terrà un'assemblea indetta dal Coordinamento delle fabbriche: Ime, Autovoz, Voxon, Stifer, Romanazzi, Selenia, Siemens, Contraves, Cedelli. I temi saranno la situazione politica, la ristrutturazione, la cassa integrazione e il rilancio delle vertenze aziendali.

Oggi Primo Maggio sottoscriviamo tutti 10.000 lire per il giornale

Compagni, con la proposta di metter fuori legge Avanguardia Operaia vogliono anche mettere a tacere la voce di questo giornale, che nei suoi cinque mesi di vita un po' di fastidio ai grandi criminali democristiani ha saputo darlo. Sarà ben difficile che ci riescano con le manovre dei magistrati pistoleri: possono riuscirci molto più facilmente però strangolandoci economicamente.

Compagni, oggi più che mai abbiamo bisogno dei 150 milioni entro la metà di giugno. La sottoscrizione è partita con lo slancio necessario: il primo elenco, che non possiamo pubblicare per mancanza di spazio supera i 2 milioni.

Oggi, I° maggio di lotta rivoluzionaria internazionalista del proletariato, festeggiamo la vittoria dei compagni vietnamiti, scendiamo concretamente in campo contro Fanfanviola sottoscrivendo tutti 10.000 lire per il Quotidiano

MILANO
Manifestazione di donne combattenti

Domani pomeriggio al Teatro Lirico alle ore 15 manifestazione delle donne combattenti in Europa. Vi parteciperanno le donne combattenti per la libertà nei diversi paesi Europei. Parteciperanno alla manifestazione l'on Nilde Jotti, della direzione del Pci, la senatrice Tullia Carettoni della Sinistra Indipendente, e l'on. Magnani Noja del Psi.

DALL'INTERNO

Fanfani ordina e il «Corriere» esegue: dalle pattumiere del Sid dei golpisti riesumata la provocazione contro A.O.

Come nasce la montatura: stampa e polizia all'opera

Ieri dovevano tenersi a Roma e a Milano due conferenze stampa (rinviate poi per motivi tecnici), organizzate da Avanguardia Operaia e dal Pdup, per presentare per la prima volta pubblicamente la proposta delle due organizzazioni di formare liste unitarie della sinistra rivoluzionaria alle elezioni del 15 giugno. Questo stesso giorno il «Corriere della Sera», giornale noto per la sua serietà, così come per i suoi stretti legami con la Questura e con gli ambienti più «fidati», spara in prima pagina una notizia «bomba»: sotto il titolo *«Inchiesta per mettere al bando i nuclei di "Avanguardia Operaia"»*, il cronista giudiziario Adriano Solazzo scrive che *«da Milano potrebbe partire la richiesta ufficiale della messa al bando di "Avanguardia Operaia" come organizzazione paramilitare che mette in pericolo le strutture dello stato. Che si possa arrivare a tanto, lo lascia intravedere la richiesta istruttoria che il sostituto procuratore della repubblica Guido Viola ha presentato al giudice istruttore che sta conducendo l'inchiesta su "Avanguardia Operaia"»*. Degli elementi che porterebbero ad una simile richiesta nell'articolo non si fa menzione.

Era da tempo noto del resto negli ambienti di Palazzo di Giustizia come l'inchiesta, iniziata a Firenze e poi passata a Milano, procedesse ormai da mesi a rilento. Quando infatti nell'ottobre scorso Viola la formalizzò e ne passò gli atti al giudice Marini (noto per aver sostenuto la campagna contro Capanna, quando questi fu accusato di violenze nei confronti del rettore Schiavinato), questi, dopo neppure un mese li ritornò a Viola dicendo che non vi erano elementi sufficienti per procedere.

Da ottobre ad aprile l'inchiesta proseguì, o meglio stagnò, per l'impossibilità di Viola, nonostante la sua nota buona volontà, a reperire elementi nuovi. Il 7 aprile infine (circa un mese fa quindi) Viola passò tutti gli atti al giudice Giangreco (essendo nel frattempo Marini stato traferito). Anche su questa operazione però la stampa non intervenì proprio perchè, come circola voce sempre negli ambienti giudiziari, non vi era nessun elemento nuovo, nè interessante. Lo stesso Solazzo che si era sempre mostrato il più interessato alla vicenda, sulla quale sembra amasse sollecitare l'interesse dei suoi colleghi, si vedeva costretto a tacere. Ieri però, verso le quattro del pomeriggio gli arrivava un ordine ben preciso: scrivere il pezzo sull'inchiesta su «Avanguardia Operaia» che avrebbe avuto il premio di firmare in «prima». Qualcuno ha ritenuto che il momento buono era arrivato per riprendere la montatura.

Di gente interessata a tenere viva l'inchiesta del resto ne avevamo già vista tanta. Nel gennaio di quest'anno mentre Viola si arrabattava inutilmente, il periodico parafascista di Rusconi, «Il Settimanale» usciva con la pubblicazione di una serie di «documenti in esclusiva» che dichiarava essere negli atti dell'istruttoria in corso nei confronti di Avanguardia Operaia. I documenti pubblicati sono tre e starebbero a dimostrare *«che gli attivisti di Avanguardia Operaia, inquadrati con criteri militari quando si tratta di seminare il disordine, sono perfettamente addestrati alla clandestinità. Sanno come muoversi, come reagire, evitando di cadere nelle mani della polizia»*. *«Se la magistratura* - accenna e suggerisce discretamente il foglio di Rusconi - *dovesse far propria la tesi dei carabinieri* (che iniziarono l'indagine ndr.) *accertando che lo scopo di Avanguardia Operaia è quello di «sovvertire l'ordinamento democratico dello stato», si giungerebbe per la seconda volta allo scioglimento di un movimento politico (il primo caso è stato quello di Ordine nuovo)».*

Nei mesi di marzo e aprile di quest'anno poi, è la volta del settimanale fascista *«Il Candido»* che in una serie di articoli sulle «violenze» della sinistra rivoluzionaria ricorda come *«c'è un'inchiesta in corso* (nei confronti di Avanguardia Operaia ndr.) *condotta dai magistrati G. Viola e A. Marini per mettere fuori legge l'organizzazione la cui matrice violenta è risultata evidente dagli opuscoli sequestrati a un suo attivista F. De Michele, nei quali si parla di armamenti, terrorismo, clandestinità.»*

L'«escalation» passo dopo passo

Nei mesi di gennaio e febbraio, denunciate dalle forze di sinistra e dai giornali, in primo luogo dall'Unità, si diffondono voci di movimenti all'interno delle forze armate di esercitazioni sospette intorno alla capitale e in altre città. Smentite dal Ministero della difesa e minimizzate da molti giornali borghesi, queste voci sono confermate, dalla testimonianze che giungono continue e puntuali dalle caserme, evidenziano un acutizzarsi della tensione politica. È il momento in cui, come apparirà con la caduta ai primi di marzo del governo, si delinea e prende corpo il progetto fanfaniano e si acuiscono le contraddizioni intorno ad esso. È anche del resto il periodo in cui la classe operaia inizia a rompere la pesante tregua sociale che le era stata imposta a preparare il terreno per lo sciopero generale.

È in questa situazione che scatta l'operazione contro Avanguardia Operaia. Un'operazione che fin dalle prime battute appare come non circoscritta [l'iniziativa parte da Firenze, ma nel giro di 15 giorni si estende e assume caratteristiche nazionali] nè limitata a solo questa organizzazione. Tutto ciò appare in maniera trasparente nella ricostruzione delle varie fasi della montatura e dell'inchiesta aperta.

26 febbraio 1974. *A Grave del Chianti, un paesino vicino a Firenze, i carabinieri ritrovano una 500 abbandonata. Risulta immediatamente che l'auto era stata rubata, come denunciata da Silvia Lenzi, nipote della proprietaria Bianca Gaspari, la sera del 25 alla stazione dei carabinieri di Firenze. Lo stesso giorno del ritrovamento della 500 il procuratore della repubblica di Firenze sottoscrive una comunicazione giudiziaria e un mandato di perquisizione per l'abitazione del compagno Fabio De Michele, marito di Silvia Lenzi e militante di Avanguardia Operaia.*

2 marzo '74. *Il fogliaccio reazionario, fiorentino «La Nazione» pubblica «in esclusiva» la notizia di un'inchiesta aperta dal procuratore generale di Firenze e tristemente famoso Calamari «per accertare - afferma il giornale - le finalità di un'organizzazione extraparlamentare di sinistra che si chiama organizzazione comunista Avanguardia Operaia.»*

Il giornale fiorentino si rivela ricco di dati su questa inchiesta: dà notizia del ritrovamento, sotto i sedili dell'auto rubata, di documenti tra cui un ciclostilato intitolato «Note per la formazione di unità operative plotoni» e si preoccupa di diffondere la notizia falsa che durante la perquisizione nella casa di Fabio era stato sequestrato un altro ciclostilato intitolato «Note di orientamento per la cellula sulle misure per l'azione politica clandestina».

5 marzo '74. *Il compagno Fabio viene arrestato per «associazione sovversiva, associazione e istigazione a delinquere».*

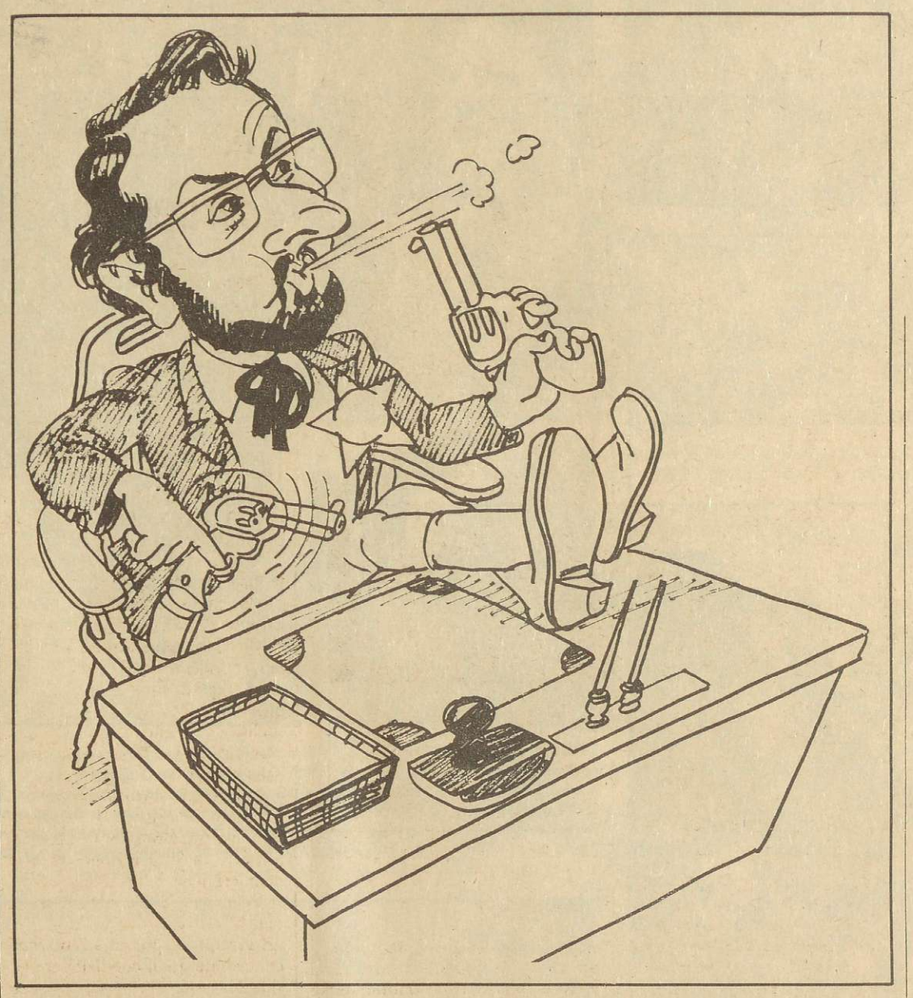
Lo stesso giorno un altro giornale di destra, il «Giornale d'Italia», riporta nuovamente le false affermazioni del «La Nazione»: si delinea la montatura e un progetto di ampio respiro. Chi infatti ha fornito tali informazioni, e la loro deformazione, ai giornali fiorentini? Come è potuta scattare, lo stesso giorno del ritrovamento della 500, che non è di proprietà del compagno Fabio, l'inchiesta su Avanguardia Operaia?

12 marzo '74. *All'istituto tecnico Molinari di Milano, dove è nota la forza del movimento degli studenti e l'egemonia su questo di Avanguardia Operaia, uno studente, Mario Lualdi, figlio di un giornalista dell'Avanti, viene aggredito da un gruppo di giovani mascherati. L'episodio, montato ad arte dalla stampa locale e dall'Unità assume un carattere particolare: di qui si parte per tentare di screditare il movimento degli studenti, per isolare i compagni di Avanguardia Operaia all'interno delle fabbriche e del movimento di lotta. Il Pci è in prima fila in questo tentativo.*

15 marzo '74. *Rispondendo ad un mandato concernente persone per «le quali emergono elementi di collegamento» con Fabio De Michele e per rinvenire «cose utili ai fini delle indagini e, in particolare, per valutare la natura del movimento [organizzazione comunista Avanguardia Operaia]», scattano in tutta Italia le perquisizioni. Alle sette di mattina centinaia di carabinieri entrano nelle abitazioni di più di cento compagni di Avanguardia Operaia e di altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, in ben nove città diverse.*

In questa valanga di perquisizioni i carabinieri si coprono di ridicolo sequestrando tra le «cose utili» cartoline, manifesti, libri di storia e infine a Milano perfino una «lettera indirizzata a tale Federico Engels», come viene registrato nel verbale. In seguito a questa operazione a Milano viene indiziato di reato il compagno Roberto Sorrentino per «possesso di segreti militari».

Successivamente, prima dell'estate, l'inchiesta viene affidata alla procura milanese



Perchè diamo fastidio a lorsignori

Avanguardia Operaia: ne sono state scritte di tutti i colori, a partire dalla Dc che giusto l'anno scorso quando doveva sostenere un'ennesima volta che la sinistra rivoluzionaria era finita scriveva: *«Si formò con la scissione a sinistra di 27 quadri della sezione italiana della IV internazionale. Si sviluppò abbastanza bene a Torino, Milano, Mestre. Ebbe un certo seguito tra gli operai in modo speciale a Porto Marghera. Esiste ancora con poche centinaia di membri»*.

Poche centinaia di membri, di volta in volta trotkisti, operaisti, avanguardisti, Ma cos'è in realtà Avanguardia Operaia?

È una organizzazione comunista. Perchè organizzazione comunista?

Perchè si rifà all'esperienza e alla storia del movimento operaio e ne raccoglie la rottura con la socialdemocrazia e il rifiuto di impostazione movimentiste o spontaneiste magari verniciate con l'aggettivo della novità

Si è fatta molta ironia sulla scelta del nome, un nome impegnativo che indica un programma: la rifondazione del partito dell'avanguardia del proletariato nel vivo dello scontro di classe, un partito che sia di operai non solo dal punto di vista della base sociale, ma che ne raggruppi e selezioni i migliori, i più intelligenti, coscienti e combattivi

Un partito di combattenti, per una organizzazione di combattenti che, se non fa l'apologia delle lotte e del movimento, gli assegna comunque il ruolo principale, la funzione basilare nella trasformazione della realtà.

Come è nata Avanguardia Operaia? Per tutto il 69 quando l'organizzazione era impegnata nel rafforzamento e nella generalizzazione dei livelli di autonomia operaia, Ao riceveva contemporaneamente due bordate di accuse: era trotkista, perchè a differenza di molti non riteneva di buttare a mare la teoria e in una fase di imperante dogmatismo stalinista poneva in modo originale la questione delle origini del revisionismo, era economicista perchè i suoi militanti non disdegnavano il lavoro minuto, la partecipazione alla lotta sindacale vista come primo gradino della lotta politica. Questa accusa rimase, da parte del Pci anche poi, quando Ao in risposta alle chimere sul nuovo modello di sviluppo, riaffermò il ruolo principale della lotta operaia per la difesa delle proprie condizioni di vita, primo strumento per imporre ai padroni un diverso modo di produrre.

Ma accanto al lavoro di fabbrica Ao impostò fin dall'inizio un modo di essere nel movimento non tondata su visione non strumentale e di difesa dell'autonomia, del carattere permanente del movimento degli studenti che si tradusse dapprima in una proposta di linea politica al movimento, non fonata su elementi di carattere contingente e successivamente anche in una proposta di strutturazione organizzativa, quella dei delegati di assemblea.

Come è cresciuta Avanguardia Operaia? Indubbiamente si è trattato di una crescita per fasi, tutte segnate da una attenzione particolare alla costruzione di una organizzazione di combattenti: combattenti nelle lotte di fabbrica, e di scuola, combattenti nella lotta per il diritto alla casa, combattenti nella lotta antifascista, e democratica.

Ma è dal 1974 che Avanguardia Operaia opera un altro salto in avanti nella sua capacità di operare e incidere sul piano nazionale: la campagna di denuncia delle manovre golpiste di gennaio vede Ao in prima fila nella attività di controinformazione e non è un caso che in quella occasione scatti la provocazione del Sid; la battaglia del referendum sul divorzio; la risposta antifascista alla strage di Brescia che vede tra i martiri due militanti di Ao: Luigi Pinto e Giulietta Banzi; fino al 4° congresso di ottobre in cui Ao decide di darsi un programma da partito e un quotidiano per sostenerlo, è un crescendo di salti di qualità che danno fastidio all'avversario di classe per ciò che determinano, prima ancora che per il gusto di colpire la tal organizzazione della sinistra.

La campagna per la messa fuorilegge del Msi, la lotta al regime democristiano, la battaglia per l'abrogazione delle leggi fasciste che puniscono l'aborto, la decisione di partecipare alla competizione elettorale promuovendo la costituzione di liste ampie di movimento che siano espressione dell'area della rivoluzione, di quei settori cioè che, al di là della collocazione di partito, compiono scelte rivoluzionarie, di alternativa socialista, ogni qualvolta si trovano ad operare all'interno del movimento di lotta, suonano come altrettanti campanelli d'allarme negli orecchi di Viola, del Sid e del loro manutengolo Amintore Fanfani.

Ma neppure la sua fidanzata crede più alle balle di Viola

Dunque le brigate Viola stanno preparandosi a colpire ancora. E dove? A sinistra, ovviamente. E perchè? Perchè le elezioni sono vicine, ovviamente. Nella grande orchestra del regime, i tromboni come Fanfani steccano spesso: ma quando il direttore, rivolto agli archi, fa un cenno, Viola incomincia il suo assolo perfettamente a tempo, ed il suo canto è così intonato che la Grande Stampa Nazionale (leggi il Corriere della Sera, in prima pagina) gli si offre volentieri come cassa di risonanza. Il cittadino italiano apprende così che A.O. (Avanguardia Operaia, organizzazione comunista) rischia di essere accusata di «associazione sovversiva» ai sensi del noto codice Rocco, e dispersa mediante l'incarceramento dei capi

Peranci, era ora. Si sentiva il bisogno, da parte della magistratura, di una decisa difesa della vita democratica messa in pericolo da noi spietati rivoluzionari. Specialmente nel momento in cui, decisi a spaccar tutto e a veder scorrere il sangue di Fanfani, ci presentiamo alle elezioni. Allora vengono buoni i famosi «dossiers» in comproprietà fra il Sid e Rusconi, allora vengono buone le famose favole sui campi di addestramento di A.O. presso i fedayn, dove i nostri candidati al consiglio comunale, secondo l'accusa, sarebbero andati con le mitraglie a lezione di democrazia negli enti locali.

A parte il fatto che in Italia, come tutti sanno, gli unici ad aver diritto di essere «paramilitari», di seminare bombe col beneplacito del ministro degli interni, e di esercitarsi alla guerra civile in campi di addestramento posti sul territorio nazionale sono i fascisti; a parte ciò, dicevamo, ci fa piacere che Viola abbia cominciato finalmente ad occuparsi di noi. Nel presentarci alle elezioni gongoliamo al pensiero di essere inquisiti da questo pistolero, da questa mammoletta giuridica teleguidata da Fanfani. Ci mancava questa ennesima prova del timore che incutiamo al nemico di classe. E' così atterrito nel vederci, mentre lo fronteggiamo armati soltanto di una linea politica giusta e di una scheda elettorale, che gli vengono le allucinazioni e gli sembra di scorgerci in mano addirittura il mitra di Arafat.

Così Viola ci accusa pubblicamente, dimenticando il segreto istruttorio: poi però le accuse dovrà provarle in corte d'assise, e sarà tutto un altro discorso. Le traveggole di un magistrato-pistola e le montature del Sid possono fare un certo effetto se si rimane al livello dell'insinuazione, della velina al **Settimanale**, *del mistero e della «rivelazione sensazionale»: ma in un pubblico processo diventano armi controproducenti quando, come in questo caso, c'è molto fumo ma l'arrosto non c'è.*

Così scommettiamo che Viola, al dunque, farà la fine del fascista Azzi. La bomba scoppierà fra le gambe a lui. Ma, nel frattempo, le elezioni saranno passate. E a chi comanda non interesserà più niente la triste sorte delle balle di un magistrato, a cui del resto, fin d'ora, credono solo i soliti imbecilli.

Sartana

La solidarietà ad A.O. del senatore Viviani e della Uilm milanese

Pubblichiamo ampi stralci della mozione di solidarietà che ci ha inviato la Uilm di Milano: *Il direttivo provinciale della Uilm riunitosi il 30-4-75 venuto a conoscenza della nuova grave provocazione che si tenta di imbastire contro il movimento democratico e popolare con la richiesta del ben noto giudice Viola di mettere fuori legge l'organizzazione Avanguardia Operaia, denuncia fermamente quest'ulteriore tentativo di intimidazione e repressione come parte integrante di un più vasto disegno strategico teso a colpire la classe operaia ed il movimento democratico popolare (...) E' in quest'ottica* - prosegue la mozione - *che la Dc chiede leggi speciali con le quali tenta di codificare la teoria degli opposti estremismi, e che, col pretesto di colpire la violenza fascista, mirano in realtà a reprimere il movimento operaio, vietandogli ogni manifestazione di dissenso politico e più in generale, ogni azione di lotta con le leggi speciali. La Democrazia cristiana che non ha una reale volontà politica di colpire alle radici le connivenze le omertà che all'interno dello stesso apparato dello stato repubblicano coprono e favoriscono l'eversione fascista con una continuità impressionante apertamente manifestatasi nel 1969 con la strage di Piazza Fontana, e che, ancora oggi va avanti liberamente tenta in effetti di far dimenticare la sua trentennale gestione politica del ministero degli interni che ha visto centinaia di morti tra operai, studenti, e antifascisti, ultimi tra i quali i compagni Varalli, Zibecchi, Miccichè e Boschi. La mobilitazioni di questi giorni hanno però in parte già scardinato il disegno strategico di Fanfani, la volontà di non arrendersi e di continuare la strada dell'unità di tutte le forze popolari è scaturita dalle imponenti manifestazioni di solidarietà militante espressa dalle masse popolari contro le eversioni fasciste ed i suoi protettori e per la messa al bando del Msi (...)*

Oggi Fanfani e la Dc sono il nemico reale contro cui battersi. In questa linea il direttivo provinciale della Uilm milanese ritiene indispensabile mobilitare tutte le strutture di base dai consigli di fabbrica ai consigli di zona e di quartiere ecc., le strutture verticali e orrizzontali del sindacato per impedire che queste proposte liberticide affossino la libertà conquistata 30 anni or sono con la lotta di liberazione del paese dal nazifascismo. È in questo senso che il direttivo Uilm accoglie pienamente l'appello lanciato dai compagni Parri, Trentin, Benvenuto, Bentivoglio, Carniti, Mattina ecc. per una giornata di mobilitazione popolare precedente il voto alla camera della legge Reale.

Cominciano frattanto a pervenirci mozioni di solidarietà anche da parte di numerosi Consigli di fabbrica. Nei prossimi giorni ne pubblicheremo l'elenco completo.

Il senatore Agostino Viviani, presidente socialista della commissione giustizia del senato, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione di solidarietà:

La notizia data dal Corriere della Sera in giusta evidenza, pone ancora una volta (ed acutamente) il grave problema della abrogazione delle leggi fasciste. Il primo riferimento, infatti è all'articolo 270 del Codice Penale che tende a scorgere una ipotesi delittuosa anche in comportamenti che non si traducano in azione. Il secondo riferimento, quello relativo all'associazione di carattere militare, desta anche curiosità perchè non si riesce a comprendere come Avanguardia Operaia abbia potuto costituire un'associazione militare essendosene accorti solo alcuni magistrati. La verità, ancora una volta, è una sola: si tende a colpire la sinistra e naturalmente si incomincia da quelle parti della sinistra che si reputano più deboli e che si ritiene suscitino meno solidarietà nella opinione pubblica; poi - eliminate le avanguardie - si passa a tentare di abbattere il grosso dell'esercito. È una tattica vecchia, squisitamente fascista, la cui pericolosità il movimento dei lavoratori deve riuscire a valutare. Diciamo tutto questo sicuri di non essere smentiti; infatti se l'accusa avesse avuto qualche concreto elemento l'avrebbe contestato, l'avrebbe posto alla luce del sole per convincere tutti, invece ancora una volta ci si nasconde dietro il fragile e deteriore paravento del segreto istruttorio. È un paravento che troppe volte è servito per nascondere la verità.

Messaggi di solidarietà ci sono giunti anche da parte del Partito radicale e dell'Organizzazione comunista Revolution!

DALLA PRIMA

a giungere le notizie su questi «rompiscatole» di vietnamiti (e la successiva solidarietà fu sempre impostata sul terreno del solidarismo pacifista e non su quello del sostegno attivo verso una offensiva rivoluzionaria).

I compagni e il popolo vietnamita ci insegnano inoltre che bisogna saper contare sulle proprie forze. Hanno chiesto e ottenuto aiuti da diverse parti, e in particolare dalla Cina, ma sempre hanno voluto mantenere nelle proprie mani il proprio destino. Non è una cosa da poco se si pensa al gigante che avevano di fronte. L'internazionalismo proletario e la liberazione nazionale dall'imperialismo hanno trovato nella strategia vietnamita una saldatura che fornisce un modello per tutti i popoli oppressi. I vietnamiti hanno scelto di contare sulle proprie forze in ogni senso, anche militare, dimostrando che le armi più moderne e più terrificanti, i più sofisticati congegni elettronici, ben poco possono contro un popolo deciso a liberarsi.

Ci sia consentito però di concludere queste rapide note, sottolineando che alla testa dell'ampio schieramento di forze popolari, nel Vietnam, come del resto in Cambogia, erano i comunisti, erano i marxisti-leninisti. In un paese come il nostro in cui si pone come attualissimo il compito di costruire il nuovo partito del proletariato rivoluzionario, e in cui ci si interroga non soltando sul come *costruirlo, ma anche sulle sue caratteristiche, è bene riflettere su questa nuova e decisiva conferma. Il partito comunista. marxista-leninista, è quello che porta le lotte rivoluzionarie alla vittoria, nel 1917 in Russia, nel 1948 in Cina e adesso in Vietnam e in Cambogia.*

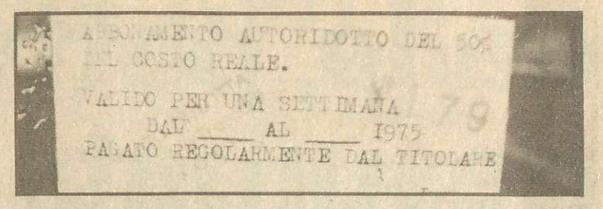
Esistono al di là delle differenze e delle specificità, alcuni fondamentali tratti comuni a tutti i partiti marxisti-leninisti e alla teoria marxista della rivoluzione proletaria.

È perciò importante studiare con estrema attenzione la storia e la strategia dei comunisti indocinesi.

In questa grande giornata di festa e di lotta, in questo indimenticabile Primo Maggio internazionalista e proletario, rinnoviamo il nostro ringraziamento ai popoli e ai comunisti indocinesi perchè ci hanno confermato che l'imperialismo è realmente una «tigre di carta».

Primo maggio: proletari di tutto il mondo

I FISCHI DEGLI OPERAI. Dal 9 al 12 luglio 74 si svolgono una serie di scioperi regionali. Per i sindacalisti mandati nelle piazze delle principali città a tenere i comizi è un vero disastro: fischi a più non posso, urla, sbeffeggiamenti. Non sono i «cattivi» extraparlamentari a comportarsi male, ma tutti i lavoratori presenti che a Torino fischiano Scheda, a Milano subissano di slogans Carniti, a Roma zittiscono Vanni, a Bergamo non lasciano parlare Macario, a Napoli organizzano un contro-comizio. Contro le misure fiscali del governo, contro l'«austerità» solo per i lavoratori, il grido è uno solo: «Qui si mette male, sciopero generale nazionale». *(Nella foto piccola in alto a sinistra, Scalia della Cisl, un simbolo negativo per tutti gli operai)*



AUTORIDUZIONE TRASPORTI. È la fine di settembre del '74. Esplode la «disobbedienza civile», come la chiamano i giornali borghesi. Si comincia coi trasporti. In Lombardia gli operai e gli studenti pendolari rifiutano gli indebiti aumenti dei biglietti per le linee extraurbane che collegano l'hinterland alla metropoli. I lavoratori si autoriducono il prezzo del biglietto, si organizzano in comitati pendolari, con delegati di pulmann. la lotta si estende nel Veneto, a Roma, a Napoli. In Lombardia il sindacato, arrivato tardi, firma con la Regione un accordo abbastanza positivo, con qualche punto ancora oscuro. A Palermo la lotta contro gli aumenti delle tariffe coinvolgerà l'intera città.

STRAGE DI BRESCIA. Brescia, 28 maggio '74, ore 10,25. In piazza della Loggia è in corso il comizio conclusivo di una manifestazione sindacale antifascista. Sotto i portici esplode una bomba: i morti sono sette. Le reazioni alla ennesima strage nera sono immediate in tutto il paese. Da Milano a Napoli, da Torino a Palermo le sedi fasciste vengono chiuse. Il 29 allo sciopero generale la partecipazione dei lavoratori di ogni categoria è totale. Gli episodi di antifascismo militante si rinnovano.
I funerali delle vittime vengono seguiti da mezzo milione di persone, giunte da tutta Italia. Con rabbia, con dolore, si grida forte: «Fuori legge l'Msi!».

LOTTA PER LA CASA. San Basilio: ai primi di settembre del 1974, 145 appartamenti dello Iacp occupati da undici mesi dai proletari vengono sgomberati dalla polizia. La brutalità e la violenza poliziesche sono inaudite: si fa uso delle armi da fuoco, i lacrimogeni vengono sparati ad altezza d'uomo. Un compagno di 19 anni, Fabrizio Ceruso viene ucciso.
La lotta si conclude però con una vittoria: la Regione assegna per i proletari di San Basilio 150 appartamenti. La lotta per la casa prosegue poi con sempre maggior vigore: prima a Torino, dove si giunge in novembre a un accordo con il Comune, poi a Milano, dove recentemente si è ottenuta la requisizione di 1736 alloggi, e a Roma, Firenze, Verona, Napoli, Foggia.

Dalle 150 ore emerge una lotta per la trasformazione della scuola. I Consigli degli studenti, sull'esperienza dei Cdf. Due premesse per l'unità di massa tra operai e studenti

Era la burrascosa vigilia delle elezioni di Malfatti quando per la prima volta abbiamo sentito un importante esponente della Cgil, il compagno Trentin, parlare dell'unità di massa tra operai e studenti.

Nell'aula gremita dell'università Statale di Milano quel discorso sulla necessità di superare un certo rapporto solidaristico che sempre in passato aveva visto gli studenti mobilitarsi sugli obiettivi della classe operaia per arrivare ad un'unità di programma dei due movimenti, dove la questione della scuola divenisse parte integrante delle vertenze operaie, cadeva sul fertile terreno di una riflessione profonda che gli studenti stavano avviando sul loro movimento e sui suoi obiettivi.

La capacità concreta di immaginare una scuola diversa era apparsa davanti agli occhi di molti studenti nelle esperienze più significative delle 150 ore: gli operai fanno domande, non sono rispettosi, trasferiscono nella scuola comportamenti collettivi che hanno imparato nella lotta in fabbrica, sono classe, tracciano spontaneamente il passaggio da una scuola che promuove l'individuo ad una scuola collettiva che è o deve essere utile ai «mandanti» di questa nuova scolarità, i consigli di fabbrica che controllano e, in ultima istanza, la classe intiera che di fronte ad ogni singolo operaio che cresce, cresce essa medesima in coscienza e forza politica. Gli studenti con l'esperienza di chi ha lungamente lottato contro l'impostazione classista della scuola esplicitano ciò che è imbrigliato dalla paura di molti compagni del Pci di uscire dal solco tracciato dalla scuola borghese, rendono progetto politico ciò che nei corsi delle 150 ore è frammentario: il passaggio dal semplice sviluppo della scuola di massa (semplice, ma ancora tutto da realizzare) alla constatazione ben più importante che non è indifferente per il destino del nostro paese che la forza lavoro complessa lotti e si eserciti fin dal periodo della sua formazione a fianco della classe operaia. Così è importante che i chimici pongano al centro della loro formazione professionale la questione della nocività e facciano lotte ed esperienze sotto la direzione operaia e così per i medici, gli architetti e così via.

Un'unità di massa tra studenti e operai non sarebbe oggi proponibile in modo diverso dagli anni passati se non vi fosse questo fondamento nuovo, questa consapevolezza dello sviluppo capitalistico nella crisi che porta inevitabilmente verso la proletarizzazione strati sempre più vasti di lavoratori intellettuali ed una uguale consapevolezza che questi lavoratori possono «ritrovare» un ruolo ed una dignità solo contribuendo a realizzare quegli obiettivi di giustizia sociale che la classe operaia porta avanti. Di tutto questo la scuola è parte; più che le occupazioni delle scuole nel '68, i corsi delle 150 ore hanno dimostrato la impossibile neutralità della scuola, hanno verificato che la denuncia del meccanismo selettivo e classista che ispira la scuola borghese non era invenzione di studenti che non volevano studiare, ma realtà di fatto.

Contro questo meccanismo, contro le circolari e le manovre di Malfatti, i lavoratori hanno lottato sugli stessi temi: contro la selezione, per l'egualitarismo; per gli stessi obiettivi che hanno spinto migliaia di studenti a battersi duramente contro la scuola dei padroni, anche questo è stato un nuovo contributo all'unità. E c'è un terzo elemento per dire che oggi esistono le condizioni per l'unità di massa studenti-operai, ed è la scelta che gli studenti hanno fatto di darsi una struttura unitaria che segue evidentemente l'esperienza dei consigli di fabbrica, in molte situazioni già oggi i consigli degli studenti sono rappresentativi delle masse e dei loro bisogni e sono lo strumento concreto per un rapporto concreto tra movimento operaio e movimento studentesco.

La crescita dell'unità nelle lotte dei lavoratori si collega alla crescita del livello politico e costringe il sindacato a misurarsi sull'unità organica. Delegati e unità di base

In tutti questi anni, dal '68 ad oggi l'unità sindacale della classe operaia, di tutti i lavoratori, ha fatto grandi passi in avanti. Gli scioperi per le pensioni e contro le gabbie salariali nel '68-69, le grandi lotte contrattuali, le lotte in difesa dell'occupazione, hanno sviluppato sempre nuovi livelli di unità: unità tra lavoratori attivi e pensionati, tra proletari del nord e del sud, tra grandi e piccole fabbriche, tra lavoratori dell'industria e del «terziario». La crescita dell'unità si è collegata strettamente alla crescita del *livello politico delle lotte:* quando non si combatte solo contro il singolo padrone, ma contro tutti i padroni, o - ancor più - contro il fronte borghese e il suo governo, l'unità indispensabile per la vittoria abbraccia strati sempre più ampi di lavoratori.

La grande speranza del '69-70, l'unità organica in tempi brevi, non si è realizzata. Ma quella spinta ha prodotto ugualmente un risultato unitario di grande portata: *i delegati.* I delegati non sono solo lo strumento per consolidare e organizzare l'unità immediata degli operai nella lottta, ma sono (o possono essere) lo strumento per riversare questa spinta unitaria di base, e i suoi contenuti di lotta, *all'interno delle stesse strutture sindacali.* L'esperienza ha mostrato che l'unità sindacale non si fa in modo miracoloso, ma richiede una dura battaglia nel sindacato: i delegati possono essere la forza capace di vincerla. Ancora l'anno scorso, l'assemblea nazionale di Rimini ha mostrato con forza la volontà dei delegati di far uscire il processo unitario dalle secche

Rimini però non ha avuto seguito: la linea politica e di lotta espressa dai delegati in tutta Italia ha talmente spaventato i moderati, che da allora non si son più convocate assemblee nazionali dei delegati. E tuttavia, la questione dell'unità sindacale si ripropone oggi con bruciante attualità. Che cosa l'ha riproposta all'ordine del giorno? Formalmente, è stato il dibattito interno alla dirigenza sindacale, i rinnovati attacchi anti-unitari di certi settori e la riaffermazione della volontà unitaria di altri (e maggioritari) settori della dirigenza sindacale. Ma, alla radice di tutto questo, stanno i dati molto concreti - e di enorme portata - della realtà della lotta di classe: il movimento di lotta della classe operaia ha tenuto duro, e si sta anzi rafforzando, di fronte all'attacco scatenato - su tutti i piani - dalla borghesia, il più duro da vent'anni a questa parte; e con ciò esso si pone in termini di scontro politico enormemente più avanzato di prima contro il nemico di classe.

Tutto questo rimette in questione i compromessi pseudo-unitari e costringe a scelte più chiare, anche sull'unità sindacale.

L'andamento del processo unitario riflette oggi questa duplice, contraddittoria radice del suo «rilancio», riflette la sua faccia formale e quella reale. Formalmente, è stato il dibattito interno alla dirigenza sindacale, i rinnovati attacchi anti-unitari di certi settori e la riaffermazione della volontà unitaria di altri (e maggioritari) settori della dirigenza sindacale. Ma, alla radice di tutto questo, stanno i dati molto concreti - e di enorme portata - della realtà della lotta di classe: il movimento di lotta della classe operaia ha tenuto duro, e si sta anzi rafforzando, di fronte all'attacco scatenato - su tutti i piani - dalla borghesia, il più duro da vent'anni a questa parte; e con ciò esso si pone in termini di scontro politico enormemente più avanzato di prima contro il nemico di classe.

Tutto questo rimette in questione i compromessi pseudo-unitari e costringe a scelte più chiare, anche sull'unità sindacale.

L'andamento del processo unitario riflette oggi questa duplice, contraddittoria radice del suo «rilancio», riflette la sua faccia formale e quella reale. Formalmente, l'unità sindacale procede incerta, in un contorto miscuglio di rottura e mediazione: si riafferma l'obiettivo dell'unità, ma - mentre si accetta ormai di emarginare gli Scalia - ci si vuol portare dietro i Vanni, i Ravecca e i Marini, con le posizioni politiche che questi rappresentano (con le quali si è quindi costretti ad estenuanti mediazioni).

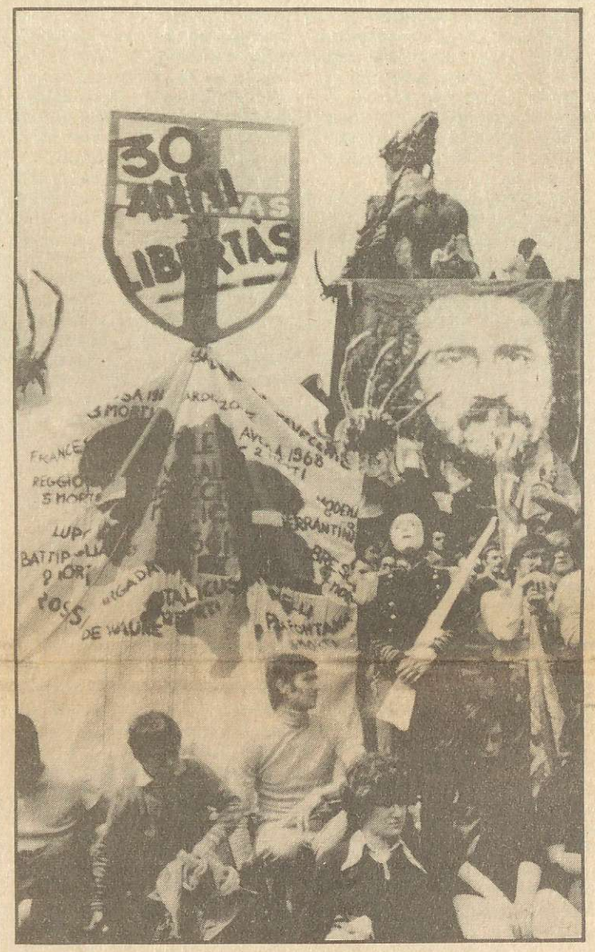
Ma, di fronte a questo, sta un nuovo slancio dell'*unità di massa,* manifestatosi in modo entusiasmante nelle lotte di questi giorni, e soprattutto *nello sciopero generale del 22,* in barba ai tentativi di dividere gli operai dagli studenti o le «masse» dagli «estremisti». E la spinta unitaria che emerge non è generica o formale, ma ricchissima di contenuti precisi: unità per combattere il fascismo con la lotta e non con i discorsi retorici; unità per lottare contro il governo e la sua politica (ad es. la sua politica fiscale); unità per difendere con la lotta il salario e l'occupazione, per conquistarsi il diritto alla casa.

uniamoci nella lotta per il socialismo !

SCIOPERO DEL 4 DICEMBRE '74. Un milione di lavoratori scende in piazza per la vertenza generale. A Torino, Bologna, Napoli, le tre città sulle quali convergono i lavoratori da tutta Italia, una marea di proletari sfila in corteo insieme agli studenti.

Nella foto in alto un'immagine della lotta di Eboli. Una lotta che ha mostrato quali siano le possibilità, per il proletariato meridionale di utilizzare ed egemonizzare i processi di radicalizzazione degli strati piccolo-borghesi. A sinistra un'immagine che si riferisce allo sciopero proclamato il 6 settembre dello scorso anno dal Cub Atm. Era la prima volta che un organismo di massa, facente riferimento alla sinistra rivoluzionaria indiceva un'astensione dal lavoro. In basso un manifesto che invita all'autoriduzione delle bollette della luce, un movimento che nollo scorso autunno ha assunto enormi proporzioni, fino a costringere l'Enel a rimangiarsi parzialmente gli aumenti.

VENERDÌ ROSSO. A Milano il 7 marzo decine di migliaia di operai si mobilitano nel giro di poche ore per impedire una provocatoria manifestazione fascista. Il sindacato proclama lo sciopero generale. Il questore è costretto a vietare la manifestazione missina. È una pagina memorabile nella storia dell'antifascismo operaio. Gli operai gridano: «Msi fuori legge ce lo mettiamo noi se c'è chi lo protegge»



22 APRILE, SCIOPERO GENERALE. Dopo l'assassinio fascista del compagno Claudio Varalli e l'uccisione del compagno Zibecchi da parte dei carabinieri, dopo gli episodi verficatisi in tutto il paese di antifascismo militante, il movimento operaio mette in campo tutta la sua forza. A Milano sono in 250.000 e l'intervento più applaudito al comizio è quello di uno studente, un compagno di Avanguardia Operaia, che parla di antifascismo militante, di messa fuori legge del Msi di unità fra operai e studenti.

Un anno di lotte per l'unità, contro l'attacco dei governi e dei padroni. Nel rifiuto della collaborazione si organizza l'autonomia operaia, che manda in fumo il nuovo modello di sviluppo

L'unità nord-sud significa unità nella lotta di tutta la classe operaia italiana. Lotta per gli investimenti contro il sottosviluppo funzionale allo sviluppo capitalistico

Dal 1° maggio '74 al 1° maggio '75: quale cammino ha percorso il movimento operaio? Quali rapporti di forza si sono determinati? Quali sono i nuovi fronti di lotta?

A giugno dello scorso anno il governo varava un organico progetto di «assalto» alla classe operaia, dalle condizioni di vita fino ai livelli di occupazione, che passava, con il consenso dei partiti tradizionali della sinistra, sotto il nome di «decretone».

L'obiettivo era quello di terrorizzare i lavoratori, di spostare progressivamente all'interno della crisi i rapporti di forza a favore del padronato per riprendere «il controllo della fabbrica», cioè attacco alla rigidità della forza lavoro e un succedersi di ricatti per arrivare a isolare e scardinare l'organizzazione operaia.

I sindacati sceglievano l'immobilismo, la strategia di ricostruire linee di difesa sempre più arretrate e sempre più fragili.

In sostanza gestivano un patrimonio di credibilità che eran convinti di poter spendere fino al magico momento «dell'uscita dalla crisi».

Ma l'autonomia operaia, il modo autonomo da parte delle fabbriche di valutare i necessari livelli di lotta, la crescita politica di tutto il movimento, la maturità delle sue avanguardie e la continuità di iniziativa da parte delle forme organizzate dell'autonomia, tutto l'insieme di questi fattori, rifiutavano «la collaborazione per uscire dalla crisi» e imponevano l'avvio della vertenza generale sui temi che da tempo erano patrimonio del movimento: contingenza, in difesa del salario eroso dall'inflazione, salario garantito, contro l'uso della cassa integrazione e per limitarne la forza come strumento di ricatto, pensioni e occupazione.

Venivano rotti i freni all'interno del sindacato, si liberavano grandi energie di lotta, che si sono espresse in imponenti mobilitazioni e nei più alti livelli di unità, di estensione del fronte e delle alleanze mai raggiunti dal movimento operaio italiano.

Nei loro schemi rientrava invece la conduzione «a carciofo» delle trattative e i contemporanei accordi sulla cassa integrazione, vero e proprio rifiuto di costruire rapporti di forza che riduceva i consigli al ruolo di spettatori e rompeva o indeboliva il rapporto delegato-gruppo omogeneo.

Ma anche il dopo vertenza non ha visto la tregua. Pur senza il necessario e possibile livello di generalizzazione i reparti hanno organizzato la risposta alla cassa integrazione, si è mossa la Fiat, la Magneti Marelli, la Siemens, l'Alfa e altre grosse fabbriche. Queste lotte e i generali rapporti di forza hanno consentito una difesa efficace che ha impedito ai padroni di passare sull'occupazione come rulli compressori, come è avvenuto in altri paesi ove l'autonomia operaia è meno forte e meno organizzata. L'aver resistito su questo terreno, l'occupazione, pone le basi per una nuova fase di crescita dell'iniziativa autonoma e del fronte di lotte, per imporre obiettivi in positivo e continuare in modo vincente la battaglia per il posto di lavoro e per nuovi posti di lavoro. La pesante cappa del «nuovo modello di sviluppo» che congela le forze, sostituisce la risposta alla cassa integrazione con la riconversione produttiva, la battaglia contro la rapina fiscale con i piagnistei, che soffoca il dibattito sui contratti, sta per andare in fumo.

E in fumo comincia ad andare anche la credibilità dei suoi sostenitori, primo tra tutti il Pci, come hanno dimostrato questi ultimi giorni di lotta. Questo apre lo spazio al rilancio della lotta, alla marcia verso i contratti. Oggi l'organizzazione operaia ha una forza intatta e l'autonomia operaia il più alto livello di maturità politica: si apre una fase di conquiste per il movimento e di lotta per l'affermazione delle proposte e del ruolo delle avanguardie di fabbrica, dei Cub e di quanti sono pronti a battersi per l'unità contro le mille facce della collaborazione di classe.

Nel processo di costruzione dell'unità di lotta per l'unità, il tema nord-sud ha sempre avuto un posto centrale nella storia del movimento operaio italiano.

Questo processo ha fatto grandi balzi in avanti negli ultimi anni, anche per la spinta che a questo hanno saputo dare i rivoluzionari.

In questi anni è cambiata la composizione di classe del Mezzogiorno, favorendo il processo unitario.

La storia del mezzogiorno, dall'unità d'Italia e molto più a partire dal periodo della ricostruzione, è storia di sottosviluppo «funzionale», alle caratteristiche di sviluppo capitalistico complessivo del Paese. Proletariato e sottoproletariato meridionale sono sempre stati usati in funzione di esercito industriale di riserva, che ha pesato sulla classe operaia di fabbrica, permettendo alla borghesia di portare avanti il processo di accumulazione capitalistica, attraverso un grado di sfruttamento della classe operaia particolarmente gravoso. La decisione di istituire la Cassa per il Mezzogiorno per allargare il tessuto industriale fino a comprendere il sud, non ha modificato i termini della questione.

A partire dal 1969 il Mezzogiorno è diventato l'area privilegiata degli investimenti italiani. Questi investimenti non sono però dettati dalla spinta delle forze sindacali e del movimento operaio, ma dalla volontà del capitalismo italiano di crearsi le basi per smantellare la rigidità della forza lavoro.

La composizione degli investimenti compiuti nel Mezzogiorno è tale da far proseguire la tradizionale linea del sottosviluppo: ristagno dell'occupazione e accelerazione del processo di disgregazione del proletariato meridionale. Alla ricerca di una maggior elasticità della forza lavoro il capitalismo italiano si scopre, dopo il '69 e l'autunno caldo, una vocazione meridionalistica che nessuno gli aveva mai accreditato, e che non erano bastate a dargli le leggi di incentivazione degli anni '60 L'effetto degli investimenti, data la loro composizione è però quello di far aumentare la disoccupazione ufficiale. In concomitanza con l'incremento degli investimenti nel mezzogiorno, si ha un calo dell'occupazione industriale nella regione mentre nel resto del Paese l'occupazione industriale complessiva è in aumento. Dal 1969 aumenta nel Mezzogiorno l'occupazione industriale, mentre cala l'occupazione complessiva.

Questo evidenzia la continuazione del processo di sottosviluppo ma introduce un nuovo elemento: la crescita della classe operaia di fabbrica nel Mezzogiorno.

Questo fatto ha mostrato tutta la sua importanza nelle ultime scadenze di lotta del proletariato (soprattutto quelle contrattuali), alle quali la classe operaia delle grandi fabbriche meridionali ha partecipato con un grado molto elevato di combattività e di forza politica.

La politica degli investimenti del capitalismo, senza sortire l'effetto che si proponeva, di attaccare in modo vittorioso la rigidità della forza lavoro, ne ha ottenuto un altro, di aumentare la frammentazione della classe nel Mezzogiorno. Ma il risvolto di questa politica è la nascita di una classe operaia che muterà e ha già mutato i termini tradizionali della lotta per l'unità nord-sud.

L'unità di classe si presenta oggi non più, come un tempo, in termini di classe operaia del nord che lotta per il mezzogiorno (l'impostazione revisionista e riformista, mai liberatasi dal mito della «rinascita») ma di classe operaia che lotta insieme, al nord e al sud.

La presenza e la forza della classe operaia meridionale muta i termini anche delle lotte nel Mezzogiorno, come si è visto a Napoli durante i giorni del colera, quando la classe operaia ha preso in mano in prima persona la lotta contro gli avvoltoi.

Primo Maggio 1886 dalla «follia delle 8 ore» alla provocazione e ai martiri di Chicago

Il bestiale odio anticomunista e antioperaio della borghesia industriale americana incita al linciaggio - Il ruolo dei «Cavalieri del lavoro» - La nascita della «American Federation of Labor» caratterizzata in partenza da una base unitaria e omogenea: gli operai specializzati - Le coraggiose parole del compagno Spies, condannato a morte

La festa del Primo Maggio è nata attraverso le lotte dure e sanguinose della classe operaia per il riconoscimento delle otto ore lavorative. Non sono mai stati i padroni a riconoscere una tale data come una giornata di «festa del lavoro», è stata la forza della classe operaia a imporre con la lotta e la solidarietà delle vaste masse, con lo sciopero e l'iniziativa diretta degli scioperi il carattere di giornata mondiale della lotta di classe. È stata, inizialmente, la grandiosa «pazzia delle otto ore» degli operai americani a imporre la lotta e lo sciopero. È stata la rabbiosa repressione della borghesia e degli apparati polizieschi ad allargare la lotta e la solidarietà.

La parola d'ordine della giornata lavorativa di otto ore è appunto la grande «follia» che scuote e unifica il proletariato americano negli anni 1885-1886. Nel giro di un solo anno organizzazioni operaie come i «Cavalieri del Lavoro» aumentano vertiginosamente i propri iscritti, passano da 100.000 aderenti a 700.000. Si assiste a un processo di accelerazione dell'unità di classe che va avanti in un modo che sembra automatico e che invece è fatto di mille aggregazioni molecolari, di centinaia di riunioni, assemblee e comizi. La classe operaia si muove e si unisce, si dà le sue canzoni e i suoi slogan. Invano la ridicola e patetica figura di Terence V. Powderly, gran maestro operaio dei Cavalieri del Lavoro, ennesimo filantropo e politicante che ha una paura maledetta degli scioperi, tenta di contrastare questo processo. I Cavalieri del Lavoro, riunione dopo riunione, continuano a mandare al centro le loro risoluzioni: il primo maggio 1886 deve essere una giornata di sciopero e di lotta per le otto ore lavorative.

Grandi e piccoli organizzatori della classe corrono da una parte all'altra dell'America, ricercano il contatto personale con migliaia di lavoratori. Tra essi spicca la figura di Albert Parson, che dedica ogni energia alla battaglia per le otto ore. È Parson il segretario della Lega di Chicago per le otto ore, è lui insieme con altri organizzatori come Spies a promuovere nel 1883 la Internationale Working People's Association.

I lavoratori sono sempre più decisi. Le scarpe che calzano sono le «scarpe otto ore», cioè quelle prodotte da industrie che avevano già concesso la giornata lavorativa più corta; c'è poi il «tabacco otto ore», c'è anche una canzone che risuona dappertutto e che dice: *«Vogliamo rifare diverse cose - Siamo stanchi di lavorare per nulla - Di avere appena da vivere; di non - Avere mai un'ora per pensare - Vogliamo sentirci addosso la luce del sole; - Vogliamo sentire il profumo dei fiori - Dio, ne siamo sicuri, ha disposto così - Dunque vogliamo avere otto ore - Chiamiamo a raccolta le nostre forze - Dai cantieri, dalle officine, dalle fabbriche - Otto ore per lavorare, otto per riposare - otto ore per fare quel che vogliamo»*.

Sorge intanto una nuova organizzazione: la *American Federation of Labor*, che sopravviverà alla stessa fine dei Cavalieri del Lavoro e si caratterizza in partenza per una base unitaria e omogenea rappresentata dagli operai specializzati. Nel 1886 il suo proclama è apertamente socialista:

«Una lotta è in corso nelle nazioni del mondo fra oppressori e oppressi di tutti i paesi, una lotta fra capitale e lavoro che deve svilupparsi in intensità anno dopo anno».

La grande stampa della borghesia lancia violente campagne contro la classe operaia, diffonde la voce che il primo maggio è in realtà la data di un'insurrezione comunista della classe operaia, sul modello della Comune di Parigi. Viene deprecata ed esorcizzata la «pazzia delle otto ore», mentre gli industriali, non contenti della milizia e degli agenti Pinkerton, costituiscono direttamente vere e proprie compagnie militari. A Chicago, una sola fabbrica ha già assoldato 150 uomini aramti con fucili a retrocarica. La stampa è esplicita: *«..Oggi lampione di Chicago sarà decorato con la carcassa di un comunista se ciò è necessario per prevenire ogni sobillazione o tentativo di sobillazione»*. Nei giorni che ormai precedono il primo maggio i lavoratori continuano a non lasciarsi intimorire. Il 17 aprile i Cavalieri del Lavoro tengono una riunione a cui partecipano 21.000 operai, il 25 aprile Albert Parson e August Spies parlano a 25.000 operai. Il «Mail» di Chicago invita apertamente al linciaggio: *«Circolano liberamente in questa città due pericolosi ruffiani; due vigliacchi di imboscati che cercano di creare disordini. Uno si chiama Parson, l'altro Spies... Segnateli per oggi. Teneteli d'occhio. Considerateli personalmente responsabili se accadesse qualche disordine. E se ciò si verificasse, che servano da esempio»*.

Il primo maggio 1886 a Chicago

C'è aria di festa e di lotta. Mentre stanno manifestando in tutto il paese oltre 340.000 operai a Chicago sono 80.000 gli operai che non sono entrati in fabbrica. Quando il corteo si muove altri ancora si aggregano e sfilano a migliaia, con alla testa Parson. Un grande comizio con discorsi in boemo, inglese, tedesco e polacco. Tutto si svolge pacificamente. La grande eccitazione sembra concludersi con la manifestazione stessa. Eppure l'indomani lo sciopero prosegue e sono diverse migliaia di lavoratori a vincere, a ottenere la giornata di otto ore.

La sera del 2 maggio c'è un altro grande comizio ad Haymarket Square. Parla Spies, poi parla lo stesso Parson, poi è ancora il turno di un altro oratore. Improvvisamente arrivano, in formazione militare, con i manganelli levati, 180 poliziotti. L'ordine è di sciogliere l'assembramento. È a questo punto che c'è un lampo e una terribile esplosione. È stata gettata una bomba.

La «strategia della tensione» c'era già allora

Tutta la dinamica degli avvenimenti è strana e oscura, corrisponde in anticipo a quella che oggi è chiamata la «strategia della tensione». È un'agente provocatore prezzolato a lanciare la bomba, è il segnale sufficiente per la vendetta della borghesia.

«La giustizia pubblica richiede - scrive il «Chicago Tribune» - *che gli assassini europei August Spies, Michael Schwab e Samuel Fielden siano catturati processati ed impiccati per omicidio.. La giustizia pubblica richiede che l'assassino A.R. Parson, disgrazia di questo paese, poichè vi è nato sia preso, processato e impiccato per omicidio»*.

È il regno del terrore in nome della «giustizia pubblica». Parson si presenta, mentre è ricercato, dichiarando di essere venuto a sostenere il processo insieme agli altri compagni innocenti.

Il processo è una beffa prefabbricata, con una giuria largamente prevenuta. I lavoratori arrestati hanno contro tutta la stampa che continua a presentargli come assassini crudeli e perversi. Al processo gli interventi degli accusati si trasformano in veementi accuse contro la giustizia di classe e il capitalismo.

«Ho visto i lavoratori panettieri di questa città trattati come cani... Li ho aiutati a organizzarsi. Il che è un grande delitto. Quegli uomini lavorano ora per dieci ore al giorno invece di quattordici o sedici ore... E questo è un altro delitto» dichiara Neebe. Parson dichiara: *«E ora colpite pure! Ma prima ascoltatemi. Che cos'è il socialismo o anarchismo? In breve è il diritto del lavoratore a servirsi liberamente ed egualmente degli strumenti di produzione ed il diritto dei produttori al loro prodotto. Questo è il socialismo»*.

E Spies denuncia con altrettanta durezza dichiarando la sua fiducia totale nella lotta di classe. *«Qui calpesterete una scintilla ma là e là, dietro di voi e di fronte a voi, dovunque le fiamme divamperanno. È un fuoco sotterraneo, non potete spegnerlo»*. Il 9 ottobre 1886 viene emessa la sentenza di morte. Dirà in quei giorni un capitalista: *«No, io non li considero responsabili di alcun crimine, ma devono essere impiccati... sono convinto che il movimento dei lavoratori deve essere schiacciato»*. In tutto il mondo si svolgono comizi di protesta e grandi manifestazioni di lavoratori, in Italia, Francia, Spagna, Russia, Olanda, Inghilterra. Il movimento operaio che «deve essere schiacciato» esce sempre più apertamente allo scoperto, si unisce in strutture e obiettivi di lotta comuni. Un processo condotto come un vero e proprio processo alle idee e al comunismo si risolve in uno schiacciante atto d'accusa per la borghesia.

«Essi non hanno pentimento, nè rimorso - scrisse allora un giornalista - *e secondo le loro menti contorte è la società che è sotto processo non loro»*.

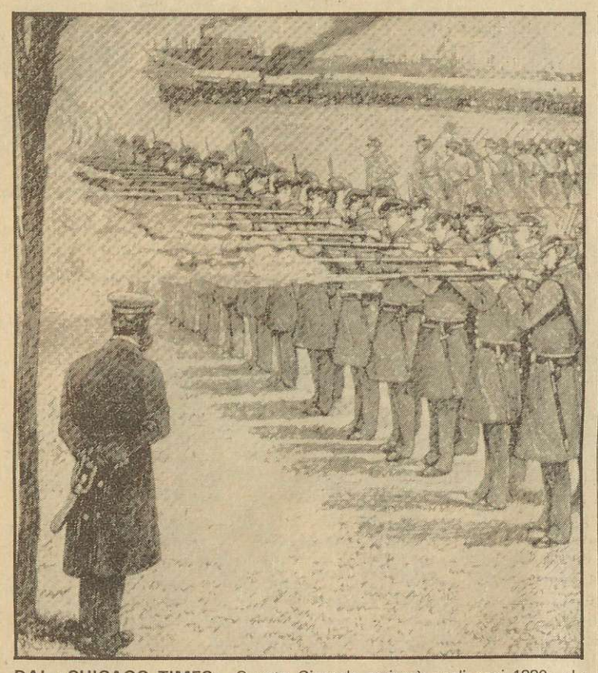
Le menti contorte delle masse, la loro grande follia delle otto ore lavorative si impongono, il sacrificio di Parson, Spies e degli altri compagni scuote tutto il mondo. Negli anni seguenti la lotta per le otto ore si allarga e diventa il simbolo dell'intero movimento operaio internazionale.

Nel 1888 la American Federation of Labor decide ufficialmente di continuare il movimento per le otto ore. Viene fissata la data del primo maggio 1890 come giornata di lotta.

Quando, l'anno dopo si riuniscono i leaders dei movimenti operai dei diversi paesi per formare l'associazione internazionale dei lavoratori, viene deciso di appoggiare la lotta per le otto ore e viene indicata la data del primo maggio 1890 come giornata di lotta internazionale per le otto ore.

In quel giorno i lavoratori di tutta Europa manifestarono la loro solidarietà con i lavoratori americani partecipando a cortei, comizi e dimostrazioni per una giornata lavorativa più corta.

«Se credete di schiacciare queste idee che ogni giorno guadagnano sempre più terreno, se credete di schiacciarle impiccandoci... se preferite ancora una volta far soffrire la pena di morte a coloro che hanno osato dire la verità... allora io sono pronto: con orgoglio e con sfida pagherò questo costoso prezzo». Sono le parole del compagno Spies. L'orgoglio e la sfida sono stati raccolti dal proletariato di tutto il mondo.



DAL «CHICAGO TIMES». Questo Giornale scriverà negli anni 1880: «La prigione e i lavori forzati sono la sola soluzione sociale».

Primo Maggio 1916 il soldato Karl Liebknecht grida «Abbasso la guerra e il governo»

Il grande dirigente del movimento operaio tedesco poi assassinato insieme a Rosa Luxemburg in piena guerra mondiale organizza un Primo Maggio di lotta antimilitarista - Processo e condanna

PARIGI. Il primo maggio 1911.

La sera del primo maggio 1916 il soldato del battaglione, operaio Karl Liebknecht, grida ad alta voce: «Abbasso la guerra! Abbasso il governo!».

A tren'anni di distanza dalle grandi lotte della classe operaia americana per la giornata di otto ore lavorative, il Primo Maggio è diventato il giorno dell'internazionalismo proletario.

Il mandato di cattura nei confronti di Karl Liebknecht accusa il dirigente comunista di avere pubblicamente istigato all'insubordinazione contro le autorità, di aver rifiutato l'obbedienza ai suoi superiori e di aver opposto violenta resistenza al funzionario incaricato dell'esecuzione degli ordini. Sono accuse da cui Liebknecht non intende difendersi, sotto accusa è lo stato borghese e l'imperialismo. Le sue parole sono ancora oggi un esempio altissimo per tutti quei proletari in divisa che hanno ripreso nelle loro mani la battaglia antimilitarista.

«L'alto tradimento è sempre stato il privilegio delle classi governanti, dei principi e degli aristocratici; esso costituisce addirittura una delle tradizioni più aristocratiche di questa casta. Gli autentici colpevoli di alto tradimento non siedono ancora sul banco degli accusati. Essi si trovano negli uffici delle fabbriche metallurgiche, delle aziende che hanno le commesse belliche, nelle proprietà degli junker agrari; sono installati nel Moltkebruck, nella Wilhelmstrasse, Unter-den-Linden, nei ministeri nei palazzi dei principi di sangue blu, sui troni.

Gli autentici colpevoli di alto tradimento sono, in Germania, i membri responsabili o irresponsabili del governo tedesco, i bonapartisti la cui coscienza sociale è carica di colpe; sono i politicanti e i capitalisti alla ricerca di profitti, gli speculatori in borsa, i finanzieri e gli amatori di qualsiasi specie di speculazione, i quali per il loro esclusivo vantaggio, con la protezione di un regime semiassolutista e della diplomazia segreta, hanno provocato la guerra in corso nel più criminale dei modi».

Il movimento di massa conduce apertamente la lotta contro la guerra e l'imperialismo e la lega in tutti i modi alle rivendicazioni di classe del proletariato e delle masse oppresse. In quasi tutte le grandi città tedesche avvengono, nel periodo dell'arresto di Liebknecht, sommosse a causa della fame e manifestazioni per la pace e contro la crisi alimentare. Sono decine i manifestanti, condannati, complessivamente, a centinaia di anni di prigione e di lavori forzati.

Intanto gli elementi turbolenti e sospetti politicamente vengono inviati in trincea.

«L'accusa loda lo spirito delle truppe tedesche. Perchè dunque le prigioni militari e le fortezze sono talmente sovraffollate che si è reso necessario il trasferimento dei detenuti militari nelle prigioni civili ordinarie? L'accusa ignora che i casi di insubordinazione e in rifiuti di obbedienza durante il servizio sono diventati così frequenti che negli ordini segreti destinati all'esercito non si smette di insistere sul pericolo di un crollo morale dell'esercito? Ignora che i capi devono spesso spingere, con la pistola in pugno, i soldati al combattimento? Ignora che non soltando piccoli gruppi isolati, ma anche importanti unità rifiutano di continuare a prendere parte a queste carneficine, agli assalti etc? Ignora che nella guerra di posizione i soldati tedeschi allacciano spesso delle relazioni amichevoli con i nemici; che dopo queste fraternizzazioni è necessario dare ordini speciali all'esercito e che si combatte spostando frequentemente le unità da un punto all'altro del fronte? È possibile che l'accusa non sospetti neanche quanto sono numerosi i soldati che la pensano come me?»

L'insegnamento di Liebknecht è assai preciso, non si limita alla denuncia e all'accusa, è un invito esplicito all'organizzazione e alla lotta. Per indebolire e spezzare il governo delle classi dominanti capitaliste e sostituirlo con il potere del proletariato socialista va distrutto anche, ricorda il compagno, il potere militare. Questo è il fine politico del socialismo internazionale. Il più importante compito socialista è dunque quello di condurre il proletariato a servire la sua causa, di portare a questo risultato anche i proletari soldati.

«Il compito più importante del socialista è quello di ottenere che, in un vicino futuro, centinaia di migliaia di soldati allo ordine fraticida degli imperialisti (nella guerra contro il nemico esterno o nella guerra civile), rispondano unanimi: **Noi non spareremo.**

Il compito più alto del socialista è quello che consiste nel fare in modo che le masse popolari abbiano la coscienza, il coraggio, per rispondere alla parola d'ordine bonapartista: meglio la guerra che l'insurrezione- con la parola d'ordine socialista: **Meglio l'insurrezione, meglio la rivoluzione che la guerra!**

.....Il militarismo non ha mai potuto sopportare la luce. Io non ho nulla da nascondere nè dei miei atti per i quali sono perseguitato nè della mia politica. La politica della guerra di classe e della solidarietà della classe operaia di tutti i paesi deve essere affermata in pieno giorno».

Pagina a cura di
Attilio Mangano

Primo Maggio 1947 strage in Sicilia

La banda Giuliano, ispirata dalla mafia e dal regime democristiano, spara a Portella della Ginestra su contadini e braccianti

Lo sciopero del primo maggio 1947 in Sicilia si svolge in un periodo in cui le masse contadine portano avanti con decisione sempre maggiore la lotta per l'occupazione delle terre. Le grandi masse proletarie dimostrano ancora una volta che quando si tratta di lottare contro i padroni e gli agrari sono alla testa senza esitazione, che l'arretratezza del sud di cui da sempre tanto parlano i borghesi non è arretratezza di coscienza e di lotte.

A Portella della Ginestra il primo maggio esprime insieme questa grande combattività e questa festa. Sono gli anni del risveglio della coscienza delle masse. La fine della guerra e la caduta del fascismo avevano già visto in Sicilia le prime forti lotte, quando i legumi si potevano acquistare solo al mercato nero, mentre le cantine e i magazzini degli agrari e degli speculatori d'ogni genere traboccavano di viveri «imboscati».

Già nei mesi del '45 le masse contadine avevano sviluppato le prime lotte. Quelle che partono sono adesso le occupazioni di terre, la richiesta è quella di consegnare le terre incolte.

La durezza della lotta contadina provoca la nuova grande paura dei borghesi e degli agrari. Sono i reazionari e i latifondisti a incoraggiare le componenti del movimento «separatista» che si organizzano come bande.

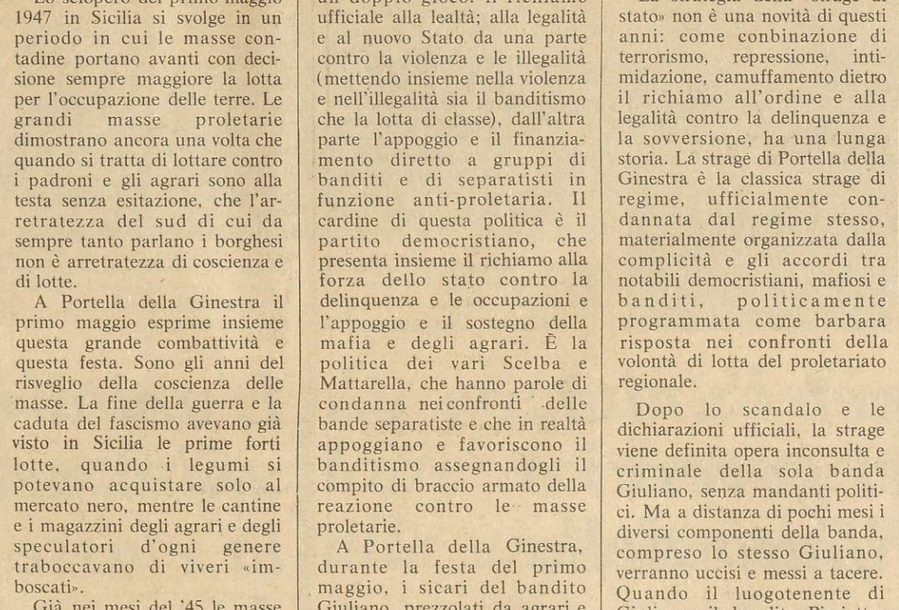
È una politica che permette un doppio gioco: il richiamo ufficiale alla lealtà; alla legalità e al nuovo Stato da una parte contro la violenza e le illegalità (mettendo insieme nella violenza e nell'illegalità sia il banditismo che la lotta di classe), dall'altra parte l'appoggio e il finanziamento diretto a gruppi di banditi e di separatisti in funzione anti-proletaria. Il cardine di questa politica è il partito democristiano, che presenta insieme il richiamo alla forza dello stato contro la delinquenza e le occupazioni e l'appoggio e il sostegno della mafia e degli agrari. È la politica dei vari Scelba e Mattarella, che hanno parole di condanna nei confronti delle bande separatiste e che in realtà appoggiano e favoriscono il banditismo assegnandogli il compito di braccio armato della reazione contro le masse proletarie.

A Portella della Ginestra, durante la festa del primo maggio, i sicari del bandito Giuliano, prezzolati da agrari e democristiani, intervengono armati sulla folla e provocano un massacro. Sono 9 i morti che la banda Giuliano regala agli agrari, crudele atto d'omaggio al patronato e calcolata la scelta di terrore. Ancora una volta la giornata del primo maggio, che ha dietro di sè l'intera tradizione di lotte e di sangue e del movimento proletario, vede i latifondisti, la mafia, i servizi segreti, la Dc ricorrere alla provocazione.

La strategia della «strage di stato» non è una novità di questi anni: come conbinazione di terrorismo, repressione, intimidazione, camuffamento dietro il richiamo all'ordine e alla legalità contro la delinquenza e la sovversione, ha una lunga storia. La strage di Portella della Ginestra è la classica strage di regime, ufficialmente condannata dal regime stesso, materialmente organizzata dalla complicità e gli accordi tra notabili democristiani, mafiosi e banditi, politicamente programmata come barbara risposta nei confronti della volontà di lotta del proletariato regionale.

Dopo lo scandalo e le dichiarazioni ufficiali, la strage viene definita opera inconsulta e criminale della sola banda Giuliano, senza mandanti politici. Ma a distanza di pochi mesi i diversi componenti della banda, compreso lo stesso Giuliano, verranno uccisi e messi a tacere. Quando il luogotenente di Giuliano, il bandito Pisciotta, dichiara di aver agito su istigazione di Scelba e di altri notabili democristiani, anche la sua fine è segnata.

Morirà, avvelenato dalla stricnina mentre beve il caffè in carcere. Protagonisti e testimoni sono stati tutti messi a tacere. Restano, ancora in piedi con tutto il loro cinismo e il loro strapotere, con i mafiosi capielettori e i loro killers, i notabili del regime democristiano.



LOTTE PROLETARIE

Ancora compromessi su Scalia. Ieri Cgil-Cisl-Uil in segreteria unitaria

Rimandato il problema Scalia al consiglio generale Cisl, la segreteria non ha preso nessuna decisione - Le decisioni della segreteria della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil: sciopero dell'agricoltura e dell'edilizia per la fine di maggio, sciopero della Campania il 14

La riunione della segreteria della Cisl di martedì si è chiusa con una votazione sul caso Scalia, per il quale Carniti aveva chiesto il deferimento ai probiviri e l'espulsione. Con nove voti a favore e tre contrari (Marini, Fantoni e Taccone) la segretria confederale ha deciso di investire il comitato esecutivo e il consiglio generale delle iniziative da assumere nei riguardi di Vito Scalia.

Il comunicato diffuso al termine della riunione afferma che la segreteria «ha condotto un esame approfondito della situazione interna della confederazione...in tale ambito si sono manifestati, in questi mesi, in modo tutto speciale da parte di Scalia, comportamenti gravementi lesivi dell'integrità e del prestigio politico e morale dell'organizzazione, tali, nelle concrete e molteplici espressioni, da superare ogni limite di tollerabilità per la convivenza nell'organizzazione».

In sostanza comunque si tratta di un rinvio, in quanto la segreteria, per l'opposizione dei destri, non è riuscita a prendere la decisione che ci si aspettava.

A supporto di Scalia si è erto l'altro big degli antiunitari, il quale ha detto che «anche per i metalmeccanici della Cisl si potrebbe dire che sono fuori dall'organizzazione, per le decisioni che hanno adottato con lo scioglimento delle loro strutture organizzative e la tessera unitaria».

La segreteria Cisl si è riconvocata per martedì prossimo. Carniti ha nuovamente chiesto che si prenda posizione su Scalia, in modo da arrivare al consiglio generale con una decisione.

Ieri mattina si è riunita la segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil, per discutere i problemi connessi con lo sviluppo e la continuità della lotta a sostegno dell'occupazione, degli investimenti e delle riforme, dopo lo sciopero generale del 22 aprile.

All'ordine del giorno la proposta dello sviluppo delle azioni di lotta per categorie e per territori da attuare nel mese di maggio.

Al termine della riunione è stato comunicato che:

«Di fronte al persistente rifiuto del governo a realizzare col movimento sindacale un confronto sulle politiche di occupazione e di investimenti, la Federazione Cgil-Cisl-Uil conferma la necessità che le future azioni di lotta, anche settoriali e territoriali si muovano per gli obiettivi generali del sindacato concernenti l'occupazione, gli investimenti specie nel sud, l'agricoltura, l'edilizia, i trasporti pubblici». Per assicurare un coordinamento efficace e una direzione operativa al movimento la segreteria della Federazione ha adottato le seguenti decisoni di lotta: 1) sciopero della Campania e delle partecipazioni statali per il giorno 14 maggio a livello regionale; 2) sciopero nei settori dell'agricoltura e dell'edilizia da effettuare nella terza decade di maggio.

Per definire le modalità pratiche e l'eventuale partecipazione di strutture territoriali e azioni di settore, si terrà presso la Federazione una riunione delle categorie interessate e delle strutture regionali.

La segreteria della Federazione ha inoltre deciso di convocare entro i primi di maggio un convegno nazionale dei delegati delle principali aziende e strutture sindacali sui problemi delle ristrutturazioni industriali e degli investimenti, sempre nel mezzogiorno, nel quadro della politica generale del sindacato. Per i problemi dell'unità e delle strutture della Federazione, sui quali si sono pronunciati i consigli generali, la segreteria si riunirà per deliberare il 16 maggio prossimo. Entro il mese di maggio avrà luogo una sessione del comitato direttivo sui problemi del pubblico impiego.

Statali: ieri fermi per 24 ore

Roma, 30

E' in via di svolgimento lo sciopero nazionale di 24 ore degli oltre trecentomila dipendenti statali indetto dalle organizzazioni sindacali aderenti alla federazione Cgil-Cisl-Uil.

I lavoratori dipendenti dall'amministrazione statale sollecitano l'inizio delle trattative con il governo sui problemi della qualifica funzionale e per l'estensione anche alla loro categoria dello Statuto dei lavoratori.

Con le stesse motivazioni i dipendenti statali avevano già fatto scioperi della durata di due ore nei giorni 23, 24, 28 e 29 aprile.

Nell'ambito dello sciopero odierno sono state tenute numerose manifestazioni e assemblee nelle principali città.

Le richieste dei sindacati sulla riforma della Pubblica Amministrazione si possono così riassumere: sostituire le carriere con un ordinamento basato sulla professionalità attraverso livelli funzionali, profili professionali, mobilità del personale; controllo da parte degli enti locali e delle strutture selettive sulla riorganizzazione dell'apparato dello Stato, coordinando gli apparati delle regioni; collegamento tra riforme e modifiche dell'assetto amministrativo, attraverso la preminenza delle assemblee elettive e il ruolo dei Consigli di zona nella gestione delle riforme; definizione del ruolo degli enti locali.

Eliminazione quindi di ogni esercizio di funzioni «a mezzadria» tra Stato, regioni ed enti settoriali, togliendo anche spazio alla pratica clientelare democristiana.

ANKERFARM
Rotte le trattative all'assolombarda

Milano, 30

Si è svolto ieri all'Assolombarda l'incontro tra la direzione dell'Ankerfarm ed i rappresentanti dei lavoratori. La discussione si è protratta per alcune ore attorno «alla qualità» del blocco delle merci effettuato dai lavoratori, in quanto la direzione voleva sondare il terreno per verificare la possibilità di far intervenire dei «crumiri» per far caricare le merci sui camions. A queste provocazioni i lavoratori hanno risposto riaffermando la loro determinazione a portare avanti la loro lotta per la difesa del posto di lavoro anche con forme di lotta più dure, senza farsi intimidire dalle minacce di intervento poliziesco. Le trattative sono state rotte in quanto la direzione ha rifiutato la pregiudiziale posta dal Cdf della conservazione del posto di lavoro per tutti e non è voluta entrare neppure nel merito della piattaforma avanzata dai lavoratori.

BOFFALORA (MI)
Blocco merci alla Inradi

Boffalora d'Adda (Mi), 30

I lavoratori della Inradi (calcolatori) sono in sciopero da più giorni e attuano il blocco delle merci, contro il licenziamento di 85 dipendenti su 140. La fabbrica era in cassa integrazione da tre mesi.

POLIGRAFICO
Dc e Msi contro il Gruppo Operai

Roma, 30

Dopo gli attacchi dei fascisti ai compagni del Gruppo Operai dell'Istituto poligrafico dello Stato è puntualmente arrivato prima delle elezioni l'attacco della Dc. Non è il primo. Tempo fa si nascosero sotto la fantomatica sigla di «Movimento spontaneo lavoratori» per richiamare bruscamente il Pci a dissociarsi dall'attività dei compagni che denunciavano la gestione mafiosa e clientelare dell'Istituto e contestavano la pratica verticistica e burocratica del sindacato. Oggi si inventano i Gip (gruppi di impegno politico) che al loro primo vagito trovano spazio addirittura sul Popolo che il 24 aprile ha pubblicato il primo «documento dei Gip contro i gruppettari». È un inno agli opposti estremismi, una serie di calunnie sulla rozzezza e disinformazione dei gruppuscoli e degli «antifascisti dell'ultim'ora» che fanno il gioco della reazione. I lavoratori hanno risposto il giorno stesso con un volantino che ha ribadito i legami tra la peste fascista e il regime democristiano. La proposta di scioglimento del Msi è sata colta con favore dai lavoratori del poligrafico; le calunnie dei democristiani non hanno trovato alcuno spazio.

ATM
Pignorate vendite biglietti

Milano, 30

Lunedì 21 aprile 75 tra le ore 10 e le ore 12 il tribunale di Milano ha pignorato le somme dovute all'Atm per la vendita dei biglietti Tram e Metropolitana dai titolari delle seguenti edicole MM: Piazzale Loreto, Stazione Nord, Stazione Garibaldi, Stazione Centrale Piazzale Lotto. Il pignoramento è stato deciso dal tribunale per il mancato pagamento delle somme di circa lire 2.500.000.= ciascuno 1.500.000.= ciascuno più interessi e rivalutazioni dovute in base alla sentenza N° 84-1975 del tribunale di Milano ai dipendenti Pinna, Ro, Spinelli. I titolari delle nominate edicole dovranno comparire all'udienza del 6/5/75 davanti al giudice dell'esecuzione per dichiarare a quanto ammontano le somme dovute da loro alla Atm per la vendita di biglietti dopodichè il giudice assegnerà ai tre dipendenti dette somme fino a copertura del loro credito verso l'Atm.

Ostia: sgomberate le case. Denunciati alcuni costruttori

Nuovamente sgomberate le case rioccupate l'altra sera - Intimidazioni della polizia - Preannunciata dal comitato unitario per la casa una denuncia nei confronti del questore

Roma, 30

Case rioccupate ieri sera ad Ostia e poi nuovamente sgomberate dalla polizia questa mattina. Presidio degli appartamenti sfitti da parte degli occupanti: sotto accusa il questore, il sindaco e nove costruttori: queste le maggiori novità dal fronte di lotta per la casa a Ostia.

Ieri pomeriggio la polizia si era allontanata credendo di avere piegato la volontà di lotta dei lavoratori e delle loro famiglie, ma in brevissimo tempo tutti gli alloggi venivano rioccupati. Verso il tramonto allora la polizia tornava per sgomberare le palazzine in via Casana e in via delle Azzorre. Questa mattina la stessa sorte è toccata alle altre occupazioni.

Per intimorire gli occupanti gli agenti dell'ufficio politico della questura agitavano mandati di cattura in bianco spargendo la voce che erano destinati ai membri del Coordinamento dei comitati di lotta per la casa.

Per tutta risposta gli occupanti hanno continuato a organizzare i loro picchetti davanti alle case sgomberate, mentre da «Frischi» l'occupazione continua. Un volantino stampato in diverse migliaia di copie è stato distribuito in tutta Ostia per ribadire che gli occupanti «non intendono assolutamente lasciare le case occupate». Molti studenti sono venuti a portare alle famiglie la loro solidarietà.

Dopo le dichiarazioni del pretore Dragotto, membro del comitato per gli sfratti forzosi, di essere stato tenuto all'oscuro dell'ordine di sgombero dato dalla questura, contrariamente alla legge che condiziona l'intervento della forza pubblica a un preciso mandato da parte della magistratura, il comitato unitario per la casa ha preannunciato una denuncia nei confronti del questore di Roma per abuso di potere.

Sotto accusa anche i costruttori. Fieschi è stato denunciato anche dal comitato di via Caselli per aver costruito le due palazzine di sua proprietà rubando terreno alla sede stradale e senza rispettare i vincoli altimetrici legati alla vicinanza con l'aereoporto internazionale di Fiumicino.

In seguito a queste precise indicazioni la polizia ha allargato l'inchiesta ad altri otto costruttori denunciati alle autorità giudiziarie per una serie di abusi edilizi. In particolare la Gabetti è stata denunciata per aver costruito le case di via dei Promontori su un terreno destinato a verde pubblico. Gli altri costruttori denunciati sono: società Salice, Redi, Rebecchini, già implicato nel caso della Magliana, società Eminente, Elira, Nuova Ostia, e la società Santo Stefano.

Nei 144 appartamenti di via delle Azzorre, il comune e il Sunia hanno unito i loro sforzi per assegnare le case in fretta e in furia ad alcune famiglie del borghetto Prenestino convincendole a trasferirsi da Roma ad Ostia. Molti degli improvvisati assegnatari (non risulta che sia stata riunita l'apposita commissione), sono stati rimediati tra senza tetto che non erano nell'elenco del piano di emergenza. Un occupante di via Caselli si è sentito fare addirittura la proposta da parte di un funzionario del comune di andare in quelle case «perchè bisogna riempirle in qualsiasi modo e al più presto possibile». Palese e sfacciata dunque la volontà di innescare artificiosamente una «guerra tra poveri». Con l'aiuto degli avvocati Lagostena e Bassi il comitato unitario per la casa sta raccogliendo gli elmenti per una denuncia circostanziata nei confronti del sindaco di Roma, il fanfaniano Darida.

Dal 2 maggio i lavoratori dell'Innocenti-Leyland saranno in cassa integrazione per 34 giorni. 12 giorni a maggio, 12 a giugno, 9 a luglio e uno in agosto. Secondo la direzione occorre equilibrare i livelli produttivi con quelli degli stabilimenti inglesi. Per venerdì è stata programmata un'assemblea aperta.

PUBBLICITÀ

SAVELLI

C'ERA UNA VOLTA LA D. C.
Breve storia del periodo degasperiano attraverso i manifesti elettorali della Democrazia Cristiana
L. 3.900

MARX-ENGELS
I SINDACATI DEI LAVORATORI
Prefazione di Francesco Ciafaloni L. 1.500

MITCHELL e altre
LA RIVOLUZIONE PIU' LUNGA
Saggi sulla condizione della donna nella società a capitalismo avanzato - Nuova edizione L. 1.200

OMBRE ROSSE 8
Sull'ideologia borghese/ Sartre e il '68/Contadini e Resistenza/Cosa leggono gli studenti/La musica pop
L. 1.000

CONTRO LA FAMIGLIA
a cura di Stampa Alternativa
Manuale di autodifesa del minorenne L. 1.000

EMANUEL TERRAY
IL MARXISMO E LE SOCIETA' PRIMITIVE
II edizione L. 2.500

GIANNETTINI - RAUTI
LE MANI ROSSE SULLE FORZE ARMATE
a cura del PID
L. 1.500

4 edizioni in 4 mesi
Un testo fondamentale per gli insegnanti e i genitori democratici

CHIEDETE IL CATALOGO A
VIA CICERONE, 44 - 00193 ROMA

Manifestazioni per il 1° maggio

Manifestazioni in tutta Italia, oggi, per la tradizionale celebrazione del 1° maggio.

A Milano: manifestazione provinciale indetta da Cgil-Cisl-Uil con concentramento alle ore 9 ai bastioni di Porta Venezia.
Il comizio conclusivo è previsto per le 10,30 in piazza Duomo dove parleranno Bruno Storti, segretario nazionale della Federazione delle confederazioni e Giulio Polotti, segretario provinciale.
Interverranno inoltre un dirigente della Centrale Unica Sindacale cilena ed un rappresentante del Sactu (Sud Africa).
Altre manifestazioni si terranno nei dintorni di Milano, importante quella prevista a Nova Milanese che avrà anche il significato di una risposta alle provocazioni fasciste, avvenute nei giorni scorsi nella zona.
Roma: sempre indetta da Cgil-Cisl-Uil, manifestazione in piazza San Giovanni alle 11,30. Parlerà Luciano Lama. La sinistra rivoluzionaria partecipa con un corteo che partirà dal Colosseo alle 10.
Mestre: manifestazione sindacale con corteo da via Torino e comizio in piazza Ferretto alle 10,30. Parlerà Sergio Garavini.
Torino: il programma della giornata prevede un corteo che partirà da piazza Vittorio alle 9,30. Lungo via Po, piazza Castello, via Roma, raggiungerà piazza San Carlo dove parlerà Luciano Ruffino.
Bologna: concentramento della manifestazione indetta dai sindacati alle 9 in piazza otto agosto. Il corteo si snoderà per via Indipendenza per raggiungere poi piazza Maggiore dove parlerà Pierre Carniti.
A Bergamo parlerà Giunti, **a Taranto** Benvenuto, **a Foggia** Trentin, **a Lecce** Marini e **a Trapani** Aride Rossi.
A Sondrio in occasione del 1° maggio concentramento in piazza Garibaldi alle 10 dove si terrà una assemblea pubblica per discutere la situazione dell'occupazione del cotonificio Fossati.

Nei «Reprints» Einaudi

TRENT'ANNI DI STORIA ITALIANA
1915-1945

Dall'antifascismo alla Resistenza: «lezioni» con testimonianze presentate da Franco Antonicelli. Contributi di Franco Venturi, Paolo Alatri, Lelio Basso, Norberto Bobbio, Leo Valiani, Roberto Battaglia, Raimondo Luraghi, Giorgio Vaccarino.

Lire 3000.

CIRCOLO LA COMUNE
20123 milano - via vetere 3 - t. 8375294

Su Panorama c'è scritto che...

MALAFFARE DI STATO
Il malumore per il modo con cui la D.C. gestisce le aziende pubbliche è esploso clamorosamente: il comunista Luciano Barca e il socialista Aldo Ajello denunciano artifici, trucchi, menzogne e attaccano a fondo Cefis e Andreotti.

MORO AL CONTRATTACCO
Non passa giorno che Fanfani lanci un siluro contro il governo. Quale è il suo obiettivo? È vero che vuole un governo tutto suo? Come si difende Moro? Quale alleato ha trovato fra i grandi leader del partito?

MAFIA IN LOMBARDIA
La mafia ha messo le mani nei settori chiave dell'economia lombarda: banche, aree fabbricabili, industrie. Chi sono i protagonisti della conquista? Quali sono le complicità e le colpe del potere pubblico locale? Dove finiscono i soldi dei sequestri?

SUPPLEMENTO VIAGGI
Una guida completa per visitare Stoccolma: ristoranti, musei, teatri, sex-shop. Combinazioni speciali per i viaggi in coppia a Bruxelles, Oslo, Berlino. Un viaggio di sogno in Messico. Le Dolomiti a piedi di rifugio in rifugio.
E cento altri progetti per l'estate.

Panorama

A Verona occupano altre 170 famiglie

Verona, 30

A Verona altre 170 famiglie si sono unite all'occupazione di case.

Il movimento di lotta per la casa è ormai una forza, con un suo potere contrattuale, con una sua piattaforma politica.

Su questa base si sta impostando un dibattito sulla costruzione dell'Unione Inquilini a Verona. Attorno a questa proposta unitaria ruoteranno iniziative concrete di lotta, di organizzazione sul territorio.

Domani alle 18 in uno degli stabili occupati si terrà una assemblea popolare sulla casa alla quale sono state invitate forze politiche e sindacali. Alla manifestazione del 1° maggio organizzata dai gruppi della sinistra rivoluzionaria, parteciperà una folta delegazione di occupanti.

Intanto alcuni alloggi privati sfitti sono stati vincolati dall'amministrazione comunale. È un primo passo per l'esproprio, conformemente ad uno dei punti della piattaforma.

Negli stabili occupati si stanno organizzando un ambulatorio, un consultorio, un asilo nido autogestito e comitati di quartiere organizzano affollatissime assemblee sul problema della casa.

Nella giornata di lunedì una delegazione di occupanti si è recata alla Camera del lavoro prima che i segretari confederali si incontrassero con l'amministrazione comunale. La direzione sindacale, nella persona di Calzolari segretario Cgil, si è chiusa nei confronti degli occupanti.

Sempre nella giornata di lunedì si è svolto, nello stabile occupato, un incontro interlocutorio tra l'assessore all'edilizia economico popolare, il comitato di occupazione, le famiglie e le forze politico-sindacali. L'amministrazione comunale sembra disposta a trattare.

Cumulo: lo sciopero alla Fiat Mirafiori

Il consiglio di settore carrozzerie ha deciso altre tre ore di sciopero per martedì 6 maggio

Torino, 30

Ieri la lega di Mirafiori aveva deciso «in modo informale» di scendere in lotta per il problema fiscale, sotto l'aspetto che in questi giorni i delegati di avanguardia hanno operato perchè venisse accolta la richiesta degli operai di non attendere passivamente le decisioni delle mediazioni parlamentari.

Purtroppo l'iniziativa è stata ridimensionata dalla scarsa chiarezza delle indicazioni di lotta. Prima si era parlato di due ore di sciopero, poi di una, alla fine lo sciopero non è stato indetto per tutta la Mirafiori, ma solo per due settori (meccaniche e presse) e non è stato indicato nel volantino distribuito ai cancelli, ma è stato lasciato all'iniziativa dei delegati, per mezzo delle locandine affisse all'interno. Si è indubbiamente trattato del modo peggiore possibile di affrontare la battaglia.

Tuttavia le avanguardie, i delegati i compagni del Cub si sono proposti di non farsi sfuggire l'occasione per dare una soddisfacente risposta a questa ennesima truffa governativa.

Il volantino distribuito alla Mirafiori riprendeva gli obiettivi che sono emersi in queste settimane di dibattito. Modifica del modello 101 (cioè esclusione dei redditi relativi al 72 e 73) e soluzione forfettaria di sgravio fiscale fino agli otto milioni per i redditi del 74. Come obiettivi di riforma fiscale: aumento dello sgravio di imposta e detrazione sull'imposta di 100 mila lire per ogni reddito accumulato, slittamento delle aliquote di tassazione corrispondenti ai vari scaglioni.

Nonostante la carenza di indicazioni sindacali, lo sciopero si è svolto con altissima partecipazione nel settore presse. Meno soddisfacente alle Meccaniche. Il Consiglio di settore delle carrozzerie ha indetto tre ore di sciopero, con manifestazione esterna, per martedì prossimo.

OCCUPAZIONE, ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO, CONTRATTI

CONVEGNO OPERAIO

Napoli

17-18 maggio

mazzotta

storia e classe

Mario CAPANNA

MONOPOLI DC COMPROMESSO STORICO

mazzotta

Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano

DALL'ESTERO

La bandiera dell'esercito rivoluzionario del Sud Vietnam sventola sulla città che fino a ieri si chiamava Saigon e che ora le forze di liberazione hanno ribattezzato con il nome glorioso di Ho Chi Minh

Esplode ovunque nel mondo l'esultanza di tutti i proletari

Radio Giaiphong, emittente del Fronte di Liberazione sudvietnamita: «È la nostra battaglia finale. La storia ha voluto che fosse di tutta Saigon - Città Ho Chi Minh la gloria di avere messo termine alla nostra lotta contro gli americani per la salvezza della nostra patria» -Manifestazioni di giubilo a Pechino - Silenzio in Unione Sovietica

Saigon - Città Ho Chi Minh, 30

La bandiera del Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam del Sud sventola da questa mattina sul palazzo presidenziale di Saigon. Scene di entuasiasmo popolare incontenibile si susseguono in tutta la città per festeggiare la fine di trentacinque anni di guerra e la liberazione dal dominio imperialista. Tutti i poteri sono stati consegnati al Grp dopo la dichiarazione di resz senza condizioni preannunciata alla radio dal generale Van Minh.

La guerra è finita alle 10 di questa mattina (ora locale) con l'annuncio della cessazione unilaterale delle ostilità da parte di Van Minh, che ha affermato di voler attendere al suo posto i «soldati fratelli del Grp» per discutere «del trasferimento dei poteri». Il generale Huu Hanh ha poi ordinato a quello che restava di un esercito che contava fino a qualche mese fa un milione di effettivi di consegnare tutte le armi al Grp.

Le ultime ore prima della fine della guerra erano trascorse lentissime. Saigon presentava all'alba l'aspetto di una città stremata e devastata non tanto dai combattimenti, che il Grp è riuscito a limitare alle zone periferiche della città per evitare altri lutti alla popolazione, quanto dal crollo fragoroso di un regime entrato in coma già da tempo. Nelle vie della città bagnate da una pioggia sottile si vedevano soldati entrare in fretta in una casa o nell'altra per cercare di scambiare la loro uniforme con abiti civili. Altri, più sbrigativi, si sbarazzavano della loro uniforme mimetica in mezzo alla strada e proseguivano il loro cammino in mutande.

Finalmente, verso le 11.30, bandiere del Grp sono cominciate ad apparire nei quartieri periferici della capitale, in particolare presso l'aereoporto di Tan Son Nhut. Bandiere bianche sono apparse sugli edifici governativi subito dopo la trasmissione del discorso di Minh. Nel giro di un'ora le forze del Fronte Nazionale di Liberazione hanno investito il centro della città avanzando verso il palazzo presidenziale. La loro marcia non ha incontrato la minima resistenza ed è avvenuta con metodo: i patrioti hanno rastrellato accuratamente ogni settore e lo hanno occupato mettendo sentinelle a tutti gli incroci. La popolazione ha subito applaudito con grande entusiasmo le colonne di autocarri «Molotova» che procedevano lungo le strade. Si sono viste scene incredibili di soldati in uniforme dell'esercito di Saigon che si affiancavano felici a colonne di autocarri del Grp senza manifestare la minima preoccupazione.

A mezzogiorno in punto il primo carro armato del Grp si è affacciato sulla strada davanti al palazzo presidenziale, mentre la folla lo acclamava a gran voce. Un soldato sudvietnamita disarmato è corso verso il cancello principale della residenza presidenziale per aprirlo, ma prima ancora che riuscisse a farlo il carro armato aveva già abbattuto la grande porta. Un soldato con una bandiera del Grp è sceso dal mezzo corazzato ed è corso verso il palazzo, mentre sopraggiungevano altri carri armati: la bandiera è stata subito issata, tra scene di giubilo di tutti i presenti, sul balcone del primo piano dell'edificio. Gli uomini della guardia presidenziale, che si erano riuniti ordinatamente da una parte, hanno alzato le mani in segno di resa. Nelle sale del grande palazzo, completamente vuote ed immerse nel silenzio restava solo Duong Van Minh.

Tutta la popolazione è stata invitata dal Grp a riprendere da domani il lavoro e lo studio. Il Vietnam risorge.

Hanoi, 30

Appena si è appreso della decisione del generale Van Minh di ordinare la resa un'ondata di gioia si è scatenata ad Hanoi. In alcuni ministeri sono echeggiati botti di mortaretti lanciati in segno di gioia. Avvertita che Van Minh si apprestava a leggere un importante messaggio alla radio, tutta Hanoi si è messa in ascolto con le radioline a transistor. La notizia della resa si è diffusa in un baleno. E' stato tutto un intreccio di telefonate di persone che si felicitavano a vicenda. La notizia della resa ha assunto rilievo ancora maggiore perchè è giunta il giorno stesso in cui Hanoi celebrava con un raduno di massa la festa del primo maggio che, ha sottolineato la Federazione dei sindacati vietnamiti, si svolge quest'anno «nella prospettiva incomparabilmente radiosa della rivoluzione vietnamita».

Washington, 30

Rabbia e frustrazione nella cittadella imperialista, che ha subito la seconda storica disfatta nel giro di quindici giorni. L'unico che ha avuto finora il coraggio di fare qualche dichiarazione è stato Kissinger, il grande sconfitto, insieme a tutta la progenie dei suoi predecessori, di questa vicenda. In una conferenza stampa convocata quando la capitolazione di Minh era ormai nell'aria il segretario di stato, con la disinvoltura di sempre, ha affermato in sostanza che lui non ha proprio nulla da rimproverarsi: la colpa è del comunismo, del Congresso Usa, del partito democratico e della sfortuna.

«Il governo americano non poteva seguire una strada diversa da quella che ha percorso nelle ultime settimane - ha detto il boia da quando cioè i sudvietnamiti hanno abbandonato le province settentrionali. Ci era rimasta una tenue speranza di stabilizzare la situazione militare, ha aggiunto, rilevando quindi, senza nominarlo, che le dimissioni di Nixon e il caso Watergate hanno avuto certamente la loro parte nella caduta del Sudvietnam.» «Altri fattori estranei al Vietnam hanno contribuito, come la disintegrazione e l'indebolimento del potere.

esecutivo negli Stati Uniti, ma non c'è alcuna ragione di rivangare quei particolari momenti della nostra storia». Il tentativo di rimuovere il doloroso ricordo del Vietnam è fortissimo nel paese ma perfettamente inutile: i mutati rapporti di forza nel mondo sono un dato di fatto imprescindibile. In fondo ne ha preso atto lo stesso Kissinger quando ha affermato che «la lezione che dobbiamo apprendere dal Vietnam è quella di stare molto attenti negli impegni che vogliamo assumerci e di onorare scrupolosamente quelli che prendiamo».

Circa le relazioni diplomatiche con Saigon, il segretario di stato ha confermato che «rimangono in sospeso» in attesa di vedere quali raggruppamenti politici emergeranno nei prossimi giorni.

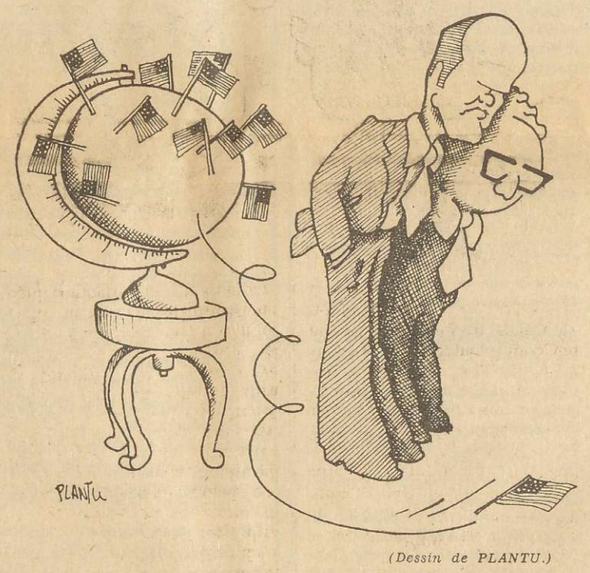
È stato poi chiesto a Kissinger un parere sulle prospettive della politica di distensione con l'altra superpotenza. Il segretario di stato ha risposto affermando che sarebbe un errore attribuire gli insuccessi della politica americana alle azioni dell'Urss, anche perchè «ciò significherebbe sopravvalutarla». D'altra parte l'America non deve nemmeno fare l'errore di «cullarsi nell'idea che, trovandoci in un periodo di distensione ogni competitività sia scomparsa». Gli Usa intendono comunque rinsaldare i loro legami con i regimi asiatici che restano ancora nella loro orbita: a questo scopo è stato confermato un prossimo viaggio di Ford in Giappone, Singapore e Filippine.

Mosca, 30

Radio Mosca, nel dare notizia della caduta di Saigon, non ha ancora fatto alcun commento. La coesistenza con gli Usa ha i suoi prezzi.

Pechino, 30

Manifestazioni di giubilo sono in corso in tutto il paese. Alcuni studenti stranieri hanno riferito alle agenzie occidentali che l'università di Pechino era tutta un susseguirsi di abbracci, grida di «urrah» e canti rivoluzionari. Quanto al governo cinese, esso aveva riconfermato già da ieri il suo fermo e completo appoggio alle richieste del Grp, esprimendo fiducia nella sua «completa vittoria».



(Dessin de PLANTU.)

Telegramma di AO al Grp

Salutiamo con immensa gioia ed entusiasmo rivoluzionario la straordinaria vittoria dei patrioti sudvietnamiti. La vostra eroica lotta rappresenta un magnifico esempio della possibilità di vincere l'imperialismo e i suoi fantocci in tutto il mondo.
Viva il glorioso popolo vietnamita e l'unità internazionale dei popoli per la costruzione del socialismo!

Avanguardia Operaia

Il dopo-elezioni in Portogallo per le forze rivoluzionarie

I risultati elettorali sono stati molto positivi per l'insieme della sinistra rivoluzionaria - Gli ostacoli del settarismo e delle divisioni- Il giudizio del Mes sulle prospettive della fase attuale

(*Dal nostro inviato*)

Lisbona, 30

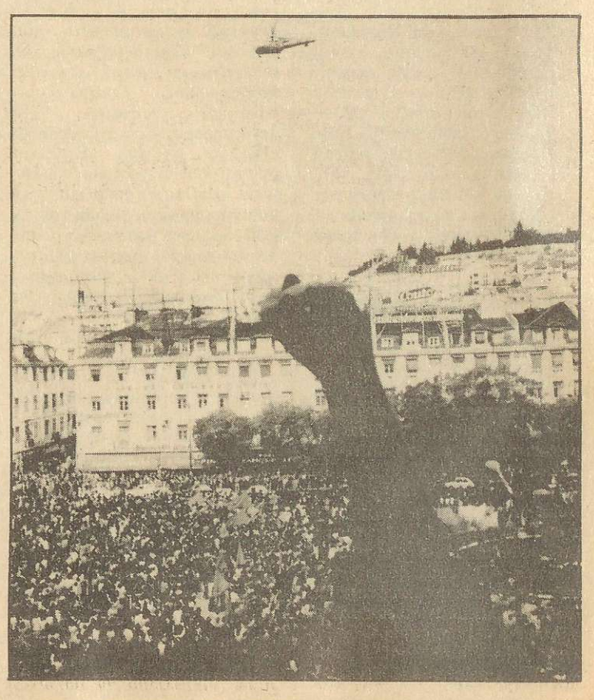
Un dato significativo, emerso dalle ultime elezioni in Portogallo, è rappresentato dai 520.000 voti ottenuti dalle liste elettorali presentate dalla sinistra rivoluzionaria. Complessivamente il 4 per cento dei sei milioni di votanti ha dato la sua preferenza a liste rivoluzionarie. Due considerazioni rendono rilevante questo dato: la prima è che, in una situazione come quella portoghese, dove il Pcp non è logorato da una lunga pratica riformista che lascia uno spazio politico definito alla sinistra rivoluzionaria, la percentuale di adesioni alle organizzazioni antirevisioniste ed antiriformiste dimostra un elevatissimo grado di comprensione e di chiarezza ideologica di grandi settori di classe lavoratrice, e quindi l'esistenza di un gran numero di militanti di avanguardia in un paese dove gli stessi dati elettorali mostrano un grado di generale impreparazione politica e di arretratezza culturale.

La seconda considerazione nasce dall'analisi delle percentuali di preferenze ottenute dai rivoluzionari, nei risultati per regione. Infatti anche in quelle zone tragicamente arretrate e reazionarie del nord, dove il Pcp ha ottenuto percentuali bassissime di votanti, le sinistre hanno mantenuto una costante presenza, molto significativa. E' evidente questa tendenza in regioni come Castelo Branco, dove il Pcp ha ottenuto il 5,65 per cento mentre la sinistra rivoluzionaria addirittura il 5,54 per cento, oppure in modo ancora più clamoroso, nella regione di Viana de Castelo, dove il Pcp ha raggiunto solo il 3,8 per cento mentre la sinistra rivoluzionaria ló ha superato raggiungendo il 4,32 per cento di preferenze, cioè più della media nazionale. Tenendo presente che la campagna dei rivoluzionari non era impostata in modo elettoralistico, per accumulare voti, ma tutta tendente al rafforzamento di strati popolari d'avanguardia, questo risultato deve essere considerato ottimo.

Colto questo aspetto positivo, va anche detto che questa affermazione della tendenza antirevisionista, questa presenza compatta di avanguardie coscienti e mature in tutto il territorio portoghese, perde parzialmente, speriamo ancora per poco tempo, significato di impatto politico, a causa del diffuso settarismo e della carente capacità di elaborazione strategica, dimostrata dal fatto che i rivoluzionari si sono presentati con ben sei liste differenti, cioè: il Mes, il Fsp, la Lci (IV Internazionale) e le tre liste m-l, Fec, Pup e Udp. Quindi il 4 per cento dei voti, che avrebbe potuto attribuire alla sinistra rivoluzionaria alcuni deputati, ne ha fruttati solo uno alla Udpn(Unione Democratica Popolare) che ha ottenuto la maggior parte dei voti a Lisbona. Molto superiore sarebbe stata la percentuale di preferenze se altre organizzazioni, come il Prp-Br (Partito rivoluzionario del proletariato), la Luar (Lega di unione e azione rivoluzionaria) e il Mrpp avessero dato l'indicazione di votare per i rivoluzionari invece di terrorizzare il boicottaggio attivo.

Senza piagenere sul latte versato, dobbiamo sperare che la forza potenziale dello schieramento dei rivoluzionari portoghesi dimostrata senza possibilità di equivoci con i risultati sopra riportati, favorisca la comprensione del ruolo che i rivoluzionari possono e devono svolgere in questa fase, con l'obiettivo di accelerare l'aggregazione e di sviluppare l'organizzazione del partito rivoluzionario del proletariato.

Renzo Rossellini



Intervista al Mes

Il nostro inviato Renzo Rossellini ha intervistato per il Quotidiano dei Lavoratori il compagno Manuel Brags da Cruz del Mes (Movimento della sinistra socialista).

Lisbona, 30

Domanda: *Il vostro partito si è sempre opposto alle elezioni. Voi non avete sottoscritto il patto elettorale con il Mfa. Puoi chiarire la posizione del Mes su questo punto?*

Risposta: Noi abbiamo sempre ritenuto che le elezioni in questa fase sarebbero state pericolose, per il significato di istituzionalizzazione della destra e per l'effetto smobilitante delle masse che avrebbero provocato, deviando l'attenzione della classe lavoratrice portoghese in una direzione inutile; però abbiamo anche considerato una volta preso atto che le elezioni si sarebbero fatte comunque la necessità di intervenire in modo da poter contrastare i disegni della borghesia anche su questo terreno. È stata una scadenza imposta che abbiamo dovuto accettare. Ci siamo dovuti impegnare in una battaglia per noi non prioritaria come quella per la formazione di un'assemblea costituente, mentre il nostro obiettivo centrale rimane quello di formare l'assemblea popolare, unico organo al quale la classe operaia può delegare funzioni politiche che esprimano la volontà della base e rappresentino un contropotere popolare. Anche se non consideriamo il voto al Ps un voto di destra, cosa che ci sembrerebbe una forzatura, dobbiamo constatare che i risultati elettorali possono essere la premessa di una progressiva inversione di tendenza politica in Portogallo. Il fatto più evidente è che il voto al Ps rappresenta il voto socialdemocratico, e, ciò che è ancora più grave, che rappresenta un voto anticomunista. Che anche il Mfa fosse cosciente che le elezioni erano un errore e fosse costretto dalle pressioni internazionali a realizzarle, lo dimostra il fatto che ha chiesto che fosse votata scheda bianca. Quindi dobbiamo interpretare queste elezioni come un primo risultato delle pesanti ingerenze internazionali sul processo portoghese e come indice della sostanziale fragilità del Mfa di fronte a queste pressioni.

Domanda: *Quali saranno secondo voi i riflessi politici, all'interno del governo e all'interno del Mfa, dei risultati elettorali in Portogallo?*

Risposta: Il partito Socialista punterà nettamente su un cambiamento della compagine governativa, che oggi non rappresenta più i rapporti politici emersi con le elezioni, e tenderà quindi a modificare di conseguenza il rapporto di forza all'interno del Mfa. Questo è un pericolo reale. Oggi solo una chiamata alla mobilitazione e alla vigilanza popolare possono impedire che questi danni siano provocati.

Domanda: Il Mes ha ottenuto solamente 56.000 voti pari all'1%. Vi aspettavate questo risultato?

Risposta: Sì! non potevamo ottenere di più dato che la nostra non è stata una campagna elettoralistica di caccia al voto, ma solo una campagna di chiarimento dei pericoli derivanti dalle elezioni. I voti che abbiamo ottenuto sono quelli dei nostri militanti. L'unico aspetto negativo è stato di non essere riusciti a mettere un nostro deputato alla costituente, cosa che per noi aveva una grande importanza politica.

Domanda: *Il Portogallo risente del peso negativo della fama di essere un paese socialista senza averne i vantaggi interni, con conquiste sostanziali ed effettive. Oggi vi trovate con questi risultati elettorali in una fase nella quale gli scontri principali con la borghesia devono ancora realizzarsi. Che analisi fate della fase che state attraversando?*

Risposta: Oggi le masse, che sono state ultrasfruttate durante gli anni del regime fascista, continuano ad essere sfruttate. Il regime capitalista, in Portogallo, non è stato ancora abbattuto. La situazione economica è molto grave, subiamo una grossa spinta inflazionistica. L'aumento costante del costo della vita svaluta sempre più il salario operaio. Di fronte a questa realtà, bisogna ricorrere a due misure: rilanciare l'economia, accumulando con il risparmio, e fare fronte alle tante richieste di aumenti salariali avanzate dalle masse. Questi due problemi sono contrastanti tra loro e possono essere risolti solo con il rivoluzionamento totale del sistema, abbattendo definitivamente il capitalismo. Le forze socialdemocratiche e il Ppd possono al massimo riuscire ad ottenere delle riforme e il Pcp è costretto ad una dialettica con queste forze. In una situazione come questa, o questi equilibri saltano e si avanza lentamente verso il socialismo, oppure il capitalismo, la borghesia, riprenderà il potere raccogliendolo dalle mani del Mfa consunto da una crisi senza via d'uscita.

La Resistenza palestinese in armi celebra il Primo Maggio

Messaggio del Fronte democratico per la liberazione della Palestina per questo Primo Maggio «pieno di gioia e di gloria» - La classe operaia palestinese avanguardia nella lotta

Viva il primo maggio festa della classe operaia in tutto il mondo!

La classe operaia assieme a tutta l'umanità progressista in tutto il mondo festeggia il primo maggio. Questi festeggiamenti avvengono per commemorare i martiri caduti nella lotta contro la schiavitù e l'ingiustizia e per affermare la volontà di continuare la lotta per mettere fine allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, per la libertà e l'unità di tutti i popoli.

Questo primo maggio è pieno di gioia e di gloria. Infatti, le vittorie rivoluzionarie dei popoli indocinesi e la svolta democratica in Portogallo che ha messo al bando la reazione, dimostrando la volontà dei popoli di sconfiggere l'imperialismo che è il nemico numero uno di tutti i popoli.

Anche la rivoluzione palestinese vive questo primo maggio, dopo aver respinto vittoriosamente il tentativo di liquidarla nel Libano, grazie all'appoggio di tutti i democratici e i rivoluzionari libanesi.

La classe operaia giordano-palestinese ha dato centinaia e centinaia di martiri per difendere il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione.

In questi giorni c'è stato un ulteriore tentativo di soffocare la natura nazionale e indipendente del popolo palestinese. Tali tentativi sono portati avanti dal sionismo e dall'imperialismo che non riconoscono l'esistenza del nostro popolo.

Ma la solida posizione della classe operaia palestinese con l'alleanza di tutti gli strati sociali sia all'interno dei territori occupati che fuori sono riusciti a respingere i piani imperialisti - sionisti - reazionari. Gli operai palestinesi nei territori occupati sono all'avanguardia di tutte le forze che lottano contro gli occupanti sionisti. Anche in Giordania si battono contro la politica fascista del regime, in primo luogo contro la politica di divisione, per riaffermare i suoi diritti sindacali e politici. Inoltre gli operai palestinesi emigrati hanno una ferma posizione nella difesa dei loro diritti e delle conquiste nazionali e democratiche contro tutti i tentativi reazionari. Oggi la classe operaia giordano-palestinese ha espresso i suoi obiettivi di lotta, trasmette il programma dell'Olp; alternativo a tutti i piani imperialisti e liquidatori. Questo programma dice:

1) Lottare per costruire il potere nazionale indipendente su qualsiasi territorio palestinese dopo aver cacciato via gli occupanti sionisti.
2) Tale potere è una fase intermedia per costruire lo stato palestinese democratico su tutto il territorio nazionale palestinese dove possano vivere tutti senza nessuna discriminazione di razza nè di classe.
3) Lottare contro il regime reazionario della Giordania per abbatterlo e per costruire uno stato democratico.
4) Rifiutare la soluzione dell'Onu n.242, perchè considera la questione del nostro popolo come una questione di profughi.
5) Affermare il diritto dell'Olp di unico rappresentante legittimo del popolo palestinese.

L'unità del nostro popolo sotto la guida dell'Olp è cresciuta ed è aumentata, quindi, l'efficacia della sua coraggiosa lotta per ottenere i suoi diritti.

Il nostro grande popolo gode il riconoscimento e il sostegno di tutte le forze progressiste arabe e mondiali e in particolare del campo socialista e di tutto il movimento rivoluzionario internazionale.

Viva la lotta del popolo palestinese per cacciare via gli occupanti sionisti e costruire il potere nazionale indipendente.
Viva la lotta della classe operaia giordano-palestinese, avanguardia del nostro popolo.
Viva la rivoluzione palestinese.

Viva il primo maggio festa della classe operaia di tutto il mondo.

Sostenitori del Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina in Italia

PUBBLICITÀ

MILANO
Festa popolare

Oggi alle ore 16 alla Palazzina Liberty il Comitato Vietnam, con l'adesione di Ao, Pdup, Lc e Ms, organizza una festa popolare per festeggiare la totalè vittoria del popolo vietnamita contro l'imperialismo Usa.